

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1926

BRADENSE

MILANO



COMEDIA DI
M. LODOVICO
ARIOSTO.
DA LVI MEDESIMO
RIFORMATA, ET RIDOTTA
IN VERSI.



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X X.

PROLOGO.



VESTA Comedia, c'hog
gi recitataui
Sara, se no'l sapete, è la
Cassaria,
Ch'un'altra uolta già
uent'anni passano,
Veder si fece sopra questi
pulpiti.

Et alhora assai piaque a tutto il popolo:
Ma non ne riporto già degno premio;
Che data in preda a gl'importuni & auidi
Stampateri fu: liquali laceraronla,
E di lei fer cio che lor diede l'animo;
E poi per le botteghe, e per li publichi
Mercati a che ne uolse, la uenderono
Per poco prezzo: e in modola trattarono,
Che piu non pareva quella, che a principio
Esser solea, se ne dolse ella: e fecene
Con l'autor suo piu uolte querimonia.
Ilqual mosso a pietà de le miserie
Di lei, non uolle al fin patir, che andassino
Piu troppo in lunga. A se chiamolla e fecela
Piu bella, che mai fosse: e rinouata la
Ha si, che forse alcuno, che già in pratica
L'ha haunta, non la saperebbe, incontrandosi

P R O L O G O .

In lei, così di botto riconoscere :
 O se potesse a voi questo medesimo
 Far Donne, che gli ha fatto a la sua fabula :
 Farui piu che mai belle ; e rinouandou
 Tutte nel fior di uostra età rimetterui :
 Non dico a noi, che sete belle e gioueni,
 E non hauete bisogno di accrescere
 Vostre bellezze ; ne che gli anni tornino
 A dietro, c'hor nel piu bel fior si trouano,
 Che sian per esser mai : così conoscerli
 Sappiate, e ben goder prima che passino .
 Ma mi riuolgo, e dico a quelle, che essere
 Vorrian piu belle ancor ; ne si contentano
 De le bellezze lor : che pagarebbono
 S'augmentarle e migliorar potessino ?
 Che pagherian molt'altre, ch'io non nomino ?
 Lequai non però dico, che non siano
 Belle : ben dico che potrebono essere
 Piu belle assai : e, s'elle hanno giudicio :
 E specchio in casa, dourian pur conoscere
 Ch'io dico il uero, che se ne ritrouano
 Infinite di lor piu belle : e i bossoli,
 E pezze di leuante, che continua-
 mente portano seco, poco giouano :
 Che se la bocca o il naso grande o picciolo
 Hanno piu del douere, o i denti liuidi
 O torti, o rari, o longhi fuora d'ordine,
 O gli occhi mal composti, o l'altre simili
 Parti, in che la bellezza suol consistere ;
 Mutar non li potrà mai lor industria .
 Che paghariano quelle ? a quelle uogliomi,
 Che soleano esser si belle, quando erano

P R O L O G O . 3

In fiore i lor begli anni : quelli sedici
 O quelli uenti . o dolce età, o memoria
 Crudel, come quest'anni se ne uolano .
 Di quelli io parlo, che ne lo increscenole
 Quaranta sono entrate : e pur caminano
 Tuttauia inanzi . o uita nostra labile,
 O come passa ; o, come in preceptio
 Veghiamo la bellezza ire e la gratia ;
 Ne modo ritrouian, che la ricuperi
 Ne per mettersi bianco, ne per mettersi
 Rosso si farà mai, che gli anni tornino
 Ne per lauorar acque, che distendano
 Le pelli : ne se le tirassin gli argani,
 Si potrà giamai far, che si nascondano
 Le maladette cresse . che si affaldano
 Il uiso e il petto : e credo peggio facciano
 Ne le parti anche, che fuor non si mostrano .
 Ma per non toccar sempre, per non essere
 Adosso a queste donne di continuo ;
 Benche toccar si lasciano, e si lasciano
 Esser adosso, ne se ne corruciano,
 Si di natura son dolci e piaceuoli ;
 Voglio dir due parole ancor a i gioueni,
 E dir le uoglio a quei di Corte massima-
 mente, liquali han così desiderio
 D'esser belli e galanti, come l'habbiano
 Le Donne : e con ragion ; che ben conoscono,
 Ch'in Corte senza la beltà, e la gratia
 Ne mai fauor ne mai ricchezze acquistano .
 Altri per altri effetti esser uorebbono
 Belli : l'intention per che lo bramino
 Così, non uo cercar : ma tolerabili

PROLOGO.

Simili uoluntà sono ne' giouani
 Piu che ne' uecchi . e pur non meno studiano
 Alcuni uecchi piu che ponno d'essere
 Belli e politi : e quanto si fa debole
 Piu loro il corpo (che saran decrepiti ,
 Se pochi pochi giorni ancora uiuono)
 Tanto piu fresco , e piu ardito si sentono
 E piu arrogante il libidinoso animo .
 Hanno i discorsi , i pensieri medesimi
 Le medesime uoglie , i desiderij
 Medesimi , che ancor fanciulli haueuano
 Così parlan d'amor , così si uantano
 Di far gran fatti : non men si profumano ,
 Che si facesson mai ; non meno sfoggiano
 Con frappe e con ricami : e per nascondere
 L'età , dal mento e dal capo si suellono
 Li peli bianchi : alcuni se li tingono :
 Chi li fa neri , e chi biondi : ma uarij
 E diuisati in dua , o tre di ritornano .
 Altri i capei canuti , altri il caluitio
 Sotto il cuffiotto appiatta , altri con *Zazzare*
 Posticcie studia di mostrarsi giouane .
 Altri il giorno due uolte si faradere :
 Ma poco gioua , che l' etade neghino ,
 Quando il uiso li accusa , e mostra il numero .
 De gli anni a quelle pieghe , che s'aggirano
 Intorno gli occhi ; a gli occhi , che le fodere
 Riuerfan di scarlatto , e sempre piangono :
 O a li denti che crollano , o che mancano
 Loro in gran parte , e forse mancarebbono
 Tutti , se con legami , e con molt' opera
 Per forze in boca non si ritenesino .

PROLOGO.

4

Che pagariano questi , sel medesimo
 Fosse lor fatto , che a la sua Comedia
 Ha l'Autor fatto ? parrebbe lor picciola
 Mercede ogni thesoro , ogni gran premio .
 Ma s'hauesse l'Autor de la Comedia
 Poder di far a le donne , e a gli huomini
 Questo seruitio , ilquale , a la sua fauola
 V'ho detto , ch'egli ha fatto (che accresciute le
 Ha le bellezze , e tutta rinouatala)
 Senz'altro pagamento , o altro premio
 Lo farebbe a uoi Donne ; che desidera
 Non men farui piacer , che a se medesimo .
 Ma molte cose si trouano facili
 A far per uno ; che sono impossibili
 A far per alcun'altro , se in suo arbitrio
 Fosse di fare piu belli e piu giouani
 Huomini e donne , come le sue fauole ;
 Hauria se stesso gia fatto si giouane ,
 Si bello e gratioso , che piacintoui
 Forse saria non men , ch'egli desideri ,
 Che u'habbia da piacer la sua Cassaria .
 Ma se questo non puo far a suo utile ;
 Che non lo possa fare hauete a credere
 A uostro ancora , se potesse , dicoui
 Da parte sua , che uel faria di gratia .

A iiij

PERSONE DE L-
LA COMEDIA.

| | |
|-----------|----------------|
| NEBBIA | Serui. |
| CORBO | |
| CORISCA | Fanciulle. |
| EVLALIA | |
| EROFILO | Giouani. |
| CARIDORO | |
| LVCRAMO | Ruffiano. |
| FVRBO | Seruo del Ruf. |
| VVLPI NO | Serui. |
| FVLCIO | |
| TRAPPOLA | Barro. |
| BRVSCO | Villano. |
| STAMMA | Fantesca. |
| RICCIO | |
| BRVNO | Serui. |
| ROSSO | |
| CRISOBOLO | Patrone. |
| CRITONE. | |

Atto

ATTO PRIMO. ⁵

NEBBIA, CORBO, SERVI.



O anderò : non ui biso-
gna prendere
Ne spada ne bastone per
cacciarmene .
Tutti andaremo a un trat-
to , e sgombraremo
La casa . hor su andiam
tutti , lasciamolo

Solo che possa leuare e malmettere
Cio che gli pare , e senza testimonij .

COR La tua per certo Nebbia è una mirabile
Pazzia ; che fra noi tutti , che a un medesimo
Seruitio siam , tu sol sempre contrario
A i desiderij ti opponi di Erofilo .
E se stato te sia di danno , o d'utile ,
Sin qui : h' mai pur ti doueresti accorgere .
Col malanno ubidisceli e compiacelo
Di cio che vuole : infatti è figliuol unico
Del patrone ; & habbiam sotto il dominio
Suo da seruir molto piu lungo termine ,
Secondo il natural corso . a che Diauolo
Cerchi restare in casa tu , uolendoti
Egli mandar con noi fuor ? perche studi tu
Fartelo di nimico nimicissimo ?

NEB. Se dal patron le commission strettissime
Hauesi hauute , c'ho hante io , non dubito
Che faresti il medesimo . COR. puote essere

A ~

NEB. E se mirassi, oue io miro; parrebbeti,
 Ch'io non facesti a bastanza. CO. oue miri tu?
 NEB. Io tel dirò. tu douresti conoscere,
 Questo Ruffian, che non è molto c'habita
 In questa nostra contrada COR. conosco lo.
 NEB. Sel conosci credo anco che ueduto gli
 Habbi in casa due Gioueni bellissime.
 CO. L'ho uedute. NE. de l'una il nostro Erofilo
 E' si inuaghito, che torria, potendola
 Hauer, di dar quanto egli ha al mondo, e uedere
 Se stesso: ma il Ruffian, che il desiderio
 Conosce; e sa ch'è figliuol di Crisobolo,
 De i ricchi mercadanti c'habbia Sibari;
 Gli ne chiede piu il doppio, e passa i termini,
 Di quel, che pel douer gli douria chiedere.
 CO. E che gli ne chiede egli? NE. non so dirtelo
 A punto: so, che piu de l'ordinario
 Assai gli ne domanda; che ne Erofilo
 Da se, ne con gli amici; eccettuandone
 Il padre solamente; potria ascendere
 A si gran somma CO. che farà? NE. grandissimo
 Danno a suo padre; e insieme a se medesimo.
 Credo c'habbia adocchiato, ò il grano uendere,
 Ch'a questi di ci uenne di Sicilia;
 O le sete, o le lane, o l'altre simili
 Merci, ch' in casa a fatica capiscono.
 Il consiglier, come sai, di tal pratica
 E questo ladro di Vulpino: imagina
 Il resto tu: quel ch'apunto aspettauano
 E' uenuto, che'l uecchio per tempissimo
 Questa matina è partito, per irsene
 A Procida. esbi, accio che non si ueggiano

Le trame loro, in casa non ci uogliono:
 Hor siam mandati a ritrouar Filostrato
 Con iscusata, che quei si uol de l'opera
 Nostra seruire in sue facende. CO. faccialo,
 A che effetto si uol; c'hai tu a pigliartene
 Piu cura di noi altri? se rubassino
 E uotassin la casa, del residuo
 Sarà Erofilo herede, & non tu bestia
 NEB. Bestia pur tu: che non hai piu d'un asino
 Discorso. Dimmi Corbo se Chrisobolo
 Torna che fia di me? c'hoggi partendosi
 Mi consegnò le chiaui de la Camera
 Sua, ne laqual l'altre chiaui si tengono:
 Et quando, per quanto la sua gratia,
 M'era cara, e la uita mia, che a cintola
 Tuttauia le tenessi, o ne la manica,
 Ne le desti a persona, e meno a Erofilo,
 Che a gli altri; e ch'io non ardisi di mettere
 Mai fuor di questa porta il piede, hor uedi se
 Ben gli ubidisco, non douea ancor essere
 Giunto al porto, che queste chiaui Erofilo
 Mi domandò, e le uolle in fin, dicendomi,
 Che uolea cercar fra quelli armarij
 Di certo corno suo da caccia; & hebbele:
 E forse tu ti ci trouasti. COR. odiuone
 Ben il rumor; che da dieci, o da dodeci
 Bastonate senti. NEB. fur piu di quindici
 E piu di uinti. COR. che ti rassettauano
 Il basto prima, che uolesti darglile.
 Ma non mi ci trouai gia a la presentia.
 NE. Non mi ci fusti anch'io trouato. haurebbemi
 Morto, s'io non gli le lasciano. COR. credolo.

NE. E che doueio io far? CO. dargliele subito,
 Che te le domando: cosi uscir subito
 Di casa, che sentesti comandartelo.
 Hauresti sempre col uecchio legitima
 Scusa, che fosti sforzato. lo stimi tu
 Così indiscreto e poco ragioneuole,
 Che non conosca, quanto poco idoneo
 Tu sia a uoler contrastar con Erofilo
 Giouane, altiero, appetitoso & unico
 Suo figliuol? NEB. si per Dio gli sia difficile
 Di pormi tutta la colpa su gli homeri;
 Si perche gli e patron: si perche in genere
 M'hauete tutti uoi di casa in odio;
 E non gia in uerità per miei demeriti,
 Ma si per mia bontà: perche io non tolero,
 Che'l patron sia rubato. CO. Per tua pessima
 Natura pur: che alcun farti beniuolo
 Non sai. NE. Qual uedi tu, c'habbi l'ufficio
 Mio in qual si uoglia casa; e non sia simile-
 mente da tutti gli altri hauuto in odio?
 COR. Per che uoi sete tristi affatto, et huomini
 Ribaldi tutti: che i patroni sogliono
 Lo piu rio, che sia in casa, sempre scegliere.
 Se pagatori, o dispenzieri, c'habbiano
 A prouedere a la famiglia, eleggono;
 Accio d'ogni disagio, che patiscono
 Li seruitori, sopra noi si scarichi
 La colpa. ma lasciamo ir questo. informami
 Vn poco d'una cosa, chi e quel giouane,
 Ch'entrò pur dianzi in casa? a cui fa Erofilo
 Così honor? NE. del capitan di giustitia
 E' figliuel CO. cõe ha nome? NE. egli si nomina

Charidoro: uorria quell'altra giouane,
 Ch'in casa del Ruffian: ne piu di Erofilo
 Credo, che modo si troui da spendere
 Serubar similmente non s'industria
 Suo padre: & come consiglier di Erofilo
 E' Vulpino; cosi di questo giouane
 E' un ghiottoncel suo seruitor, che Fulcio
 Ha nome: che si bene ambi starebbono
 S'un par di forche, come il uino in tauola.
 Ma uedi Corbo le fanciulle, ch'escono
 Di casa del Ruffian. COR. di quale è Erofilo
 Innamorato. NEB. di quella piu prossima
 A l'uscio; di quell'altra l'altro giouane.
 COR. Studiamo il passo, che se uscisse Erofilo;
 E ci trouasse qui: di negligentia
 C'imputerebbe: e forse adirarebbesi.

Corisca, Eulalia, Fanciulle.

Deh uien Eulalia, poi che non c'è Lucramo
 In casa: uien un poco fuor; pigliamoci
 Questo spasso. EV. che spasso possiam misere
 Pigliar, che ricompensi la millesima
 Parte Corisca di nostra disgratia?
 Noi siamo serue: laqual dura & aspera
 Condition saria pur tolerabile,
 Quando d'alcuna persona noi fossimo,
 C'hauesse in se humanitade e modestia:
 Ma fra tutti i Ruffiani, che si trouano
 Al mondo; non è un'altro dispiaceuole
 Auaro, empio, crudele, e pien di rabbia.
 Come costui: delqual la nostra pessima

Sorte ci ha fatto Schiaue. COR. Patientia
 Sorella: non habbiam così in perpetuo
 A star però. spero pur che ci leuino
 Li amici un giorno di questa miseria.
 EV. E quando hanno a far questo, non hauendolo,
 Sin qui mai fatto? e come uoi partendoci
 A l'alba noi domani, che lo facciano?
 COR. Io so ben quel, che Caridor promessomi
 Ha tante uolte; è tu sai quel che Erofilo
 Ha promesso a te ancora, & quanto ci amino
 Sapemo parimente. EV. che promessoci
 Hanno so ben: ma che attener ci uogliano
 Le promesse, non so; ne so che ci amino:
 Ne tu lo sai; che lor non uedi l'animo.
 Ben sappian questo, che amar ci douerebbono.
 CO. Se douerebbono amarci; essendo gioueni
 Da bene, come sono; tu dei credere
 Che ci amino, & amandoci, che facciano
 Quello che già mille uolte promessoci
 Hanno EV. io uorei piu tosto, che negatoci
 Hauessi mille e duo milia, e promessoci
 Dipoi solamente una; che piu credito
 Lor presterei: se l'hanno a far, che tardono?
 Non n'hanno uoglia Corisca: e si pigliano
 Piacer di darci la baia; e grandissimo
 Danno ci han fatto. se stati non fussino
 Eglino; forse uenuti sarebbono
 De gli altri, che manco parole datoci
 Haurebbono, e piu fatti: han fatto Lucramo
 Di maniera sdegnar, poi che ueluto si
 Ha menar a la lunga, e che l'ucellano;
 Ch'a patto alcun non uol piu star a Sibari.

Et ogni modo domani a partircene
 Habbiamo: ma ritorniam dentro, affettiamo le
 Cose nostre; e facciamo, quanto impostoci
 Ha il patron, non gli diam per trascuraggine
 Nostra cagion, che la stizza e la colera
 Sfoghi sopra di noi: CO. Sorella hauendoci
 Noi a partir da Sibari; uogliamoci
 Senza far motto a gli amici partircene?
 LV. Deh, se come tu di, costor ci fossino
 Stati amici; io non credo, che ci hauesino
 Sorella mai lasciato a questo giungere.
 Ch'è far lor motto & pigliarne licentia
 Per partenza douessimo; ma toltoci
 Di seruitude haurebbono, e tenutici.
 Con esso lor in questa terra. CO. Perdere
 Non uo la speme, ch'ancor non lo facciano:
 Torniamo in casa, poi ch'essi non uogliono
 Mostrarsi fuor; non è già conuenueuole, (moci
 Che andiam noi loro a picchiar l'uscio. CO. sia
 Eulalia un poco ancora, non douerebbono
 Tardar già però molto; io sento muouere
 Quella porta, saran desì. EV. Sono CO. eccoli.
 Erofilo, Charidoro, Eulalia, Corisca.

O Charidoro tutti hauranno prospero
 Successo li disegni nostri, essendoci
 Si buono incontro, si felice augurio.
 Venuto inanzi. CHA queste sono Erofilo,
 Queste son le serene e salutifere
 Stelle, che'l tempestoso e oscuro pelago
 De' pensier nostri a l'apparire acchetano.

EV. Noi dir cotesto a voi piu meriteuole-
mente potremo ; che ben potreste essere
Il nostro buono incontro , il nostro augurio
Felice , e le serene e salutifere
Nostre stelle ; se a quel , che di fuor suonano
Le parole , gli effetti rispondesino .
Larghi promettitori a la presentia
Voi sete . dammi qua la mano Eulalia ,
Dammi Corisca qua la mano : diamoui
La mano : e l'uno dice , possa io essere
Tagliato in pezzi ; quell'altro poss'ardere ,
Come la legna , s'io non fo , che libera
Tu sia domani anima mia deh miseri
Voi , se quei mali , a che non offeruando le
Promesse , ui condannate , uenissero .

ER. Hai torto a dir cosi : **EV.** Se gentilhuomini
Voi sette ricchi ; non però noi pouere
Donne schernir doureste , e di noi prenderui
Gioco : ch'ancor che cosi la disgratia
Nostra ci guidi ; non però d'ignobile
Casato eramo'ne la nostra patria .

ER. Non far Eulalia con questi ramarichi
Il mio affanno piu acerbo . deh non credere
Che con l'intentione non si accordino
Le parole : e che tutto il desiderio
Nostro non sia di trarui dal seruitio
Di questo huomo bestial : ma cosi facile-
mente non possian farlo ne si subito ,
Come saria il nostro disegno e l'animo
Buono Perche mi uedi d'honoreuoli
Panni uestito ; & odi , che ricchissimo
Mercatante è mio Padre , tu t'imagini ,

Che

Che ne li suoi danari io possa mettere
Mano a mia posta , & a mio senno spendere
E questo , che di me ti dico , dicoti
Anchora di quest'altro : ambi a un medesimo
Segno andiamo . gli è uero , che ci abbondano
Le facultadi : ma non è in arbitrio
Nostro disporne . ambi habbian Padre , pensati
Che tenaci non men , che ricchi , siano .
E che non usin minor diligentia
In conseruar la roba , che l'usassino
In acquistar : non mi è stato possibile ,
Fin qui per Dio , di por la man s'un picciolo
Ma poi c'hoggi mio Padre pur scostatosi
E' da me un poco . che per ire a Procida
Questa mattina si partì : non dubito
Di non ti far conoscer , ch'io non simulo ,
Ma ch'io parlo di cor . uo che mi publichi
Pel piu scortese , pel piu ingrato e perfido
Huom che sia al mondo , se domani . E. ah Erofile
Mal'habbia il mio crederti tanto : passano
E gli hoggi e gli hieri tutti : pur non giungono
Mai questi nostri domani . **ER.** deh lasciami
Finir : ascolta quel , ch'io uo concludere ,
Dir non ti posso ogni cosa : ma renditi
Certa e uini sicura , che piu termine
Non uoglio , che domani a farti libera .
EV. Ancor che tu dicesti il uer (che credere
Non posso che lo dica) pur concedere
Ti uoglio che lo dica : e c'habbi l'animo
E che habbi il modo anco di farlo : ch'utile
Morta ch'io sia , mi potrai far ? porgendomi
La Medecina ; con laqual soccorrere

Non m'hai voluto, mentre ho hauuto l'anima
 Nel corpo? tu non sai forse, che Lucramo
 Vuol che domani si partiam da Sibari
ER. Non credo, che sia uero. **EV.** percl. e dirti la
 Bugia uorrei? **CO.** noi ci partiam, credeteci.
ER. Ben credo, che ue l'habbia detto Lucramo
 Ma, che'l uer detto u'habbia, non uo credere.
CHA. Erofilo, che puo nuocere a credere
 Che dica il uer? ueggiam, se gli è possibile
 Quel, che s'hauea domani a far, concludere
 Hoggi **EV.** o fate ueder in guisa a Lucramo
 Questo, che uoi disegnate, che credere
 Vi possa: che ben credo io assicurandolo
 Voi che domani il Danaio habbia a correre:
 Si fermerà. **ER.** poi che'l uecchio leuatom
 E' d'appresso, e tener gli occhi continua-
 mente non mi potrà adosso; io non dubito
 Di non far ogni cosa. **Viui Eulalia**
 Sicura, che a partir non ti hai da Sibari
 E che d'altro huomo tu non sei per essere
 Mai, senon mia. **CHA.** & io dico il medesimo
 A te Corisca mia. **EV.** Dio u'oda, e facciam
 Perseuerare in questa uoglia, e mettere
 Le parole in effetto: ben il debito
 Vostro saria di amarci e di farci utile;
 Che da quel primo giorno, che amicitia
 Con uoi pigliammo, quanto i nostri proprij
 Cori, ui amamo sempre: e sempre habbiamo
 Come Dei nostri, hauuti in riuerentia
 Ma hor non piu; che non tornasse Lucramo,
 E ci cogliesse qui. **ER.** non credo passino
 Molte hore, che potrai star meco libera-

mète. **E.** Dio il uoglia. **C.** & io? **CH.** nõ m'è si pra
 Il tuo ben uita mia, che quel di Eulalia (tica.
 Cõ questa speme andrò. **CH.** ua di buon animo
EV. A Dio Erofilo. **ER.** A Dio cara mia Eulalia,

Erofilo, Charidoro.

CH'io non la faccia chiara del grandissimo
 Ben ch'io le uoglio, e ch'io non la certifichi
 Ch'io non amo altra persona, ne uogliono
 Mio Padre: che mio padre? me medesimo
 Non ne uo trar ancor, quanto la minima
 Parte di lei; le uoglio questo dubio
 Tor del capo ogni modo, che s'imagina
 Ch'io le dia ciance; hoggi uo che sia l'ultima
 Volta, che mai piu tal cosa m'improveri
 Io son disposto di farla hoggi libera,
 S'io douesse restar seruo in suo cambio:
 Non uo che piu le ciance mi auiluppino
 Di Vulpino; a po lei parer mi facciano
 Quel, ch'io non sono, e che mai non uoglio essere,
 Ingrato, disleal, disamoreuole:
 Se Vulpino non esce hoggi di pratica;
 Anzi, se fino a questo punto altr'opera
 Non ha fatta di quella, ch'egli è solito:
 Io non uoglio piu star a le sue chiacchiere
 Con lequali hoggi in domane gia quindici
 Giorni mi mena: quando promettendomi
 Di far un giunto, che senza auedersene
 Il uecchio anzi credendo di ben spendere
 Li dara li danari, che bisognano
 Da riscattarla, quando muta e dicemi,

Che uol ordir in tal modo una astutia
 Che senza che mio padrè mi dia un picciolo ,
 O ch' altri me gli presti , habbian la giouane
 In nostra potestate : e questo Lucramo,
 C'hor ha tanta arrogantia , uel far humile
 E toso rimaner , com'una peccora .
 Ch'io stia piu a questi sogni ? a queste fauole ?
 Non ui starò per Dio . s'al desiderio
 Mio non potrò secretamente giungere ;
 La farò a la scoperta : non ci mancano
 Argenti e robe in casa da far subito
 Le migliaia di scudi : hor come Tantalò
 Sarò ne l'acqua sin al mento , e struggere
 Mi lascierò di sete ? CHA. foss'io Erofilo
 Pur nel tuo grado ; che tolto da Sibari
 Si fosse un poco il mio uecchio , e lasciatomi
 La casa hauesse piena , & in que termini ,
 Ch'a te lasciata ha il tuo : ritrouerebbela
 Si sgomberata al ritorno , che credere
 Forse potria , che li Spagnol ui fossino
 Stati alloggiati alcun tempo : ma eccolo
 Che uien . E chi uiene ? C. il Ruffià . E . così fossilo
 Portato : ma nel modo , ch'egli merita .

Lucramo , Ruffiano , Furbo , Seruo .

Quando si sente lodar troppo e mettere
 Come si dice , in ciel beltà di femina ,
 O liberalitade d'alcun Principe ,
 O Santità di Frate , o gran pecunia
 Di mercadante , o bello e buono uiuere
 Che sia in una cittade ; o cose simili .

Non si potrebbe mai fallir a credere
 Poco : e tal uolta credere il contrario
 Di quel , ch'apporta la fama , è stato utile .
 Non si potrebbe anco fallir a credere
 Piu di quel che si sente ; se dar biasimo
 Odi ad alcuno , che di latrocinio
 O d'auaritia sia imputato : o dicasi
 Che giuntator , che barro , che falsario ,
 O che traditor sia : perche li uirtù
 Sempremai praticando si ritrouano
 Maggiori , e le uirtudi , e le lodeuoli
 Cose e buone , minor di quel che'l publico
 Grido ne porta saprei gia rendere
 Di cio la causa : ma l'esperientie
 Fatte di l'uno e de l'altro , mi moueno
 Adir così . son di presente in pratica
 De l'uno piu che de l'altro , e dirouilo
 A questi giorni trouandomi a Genoua ;
 E quiui molte e molte uolte hauendo la
 Mia mercantia (di che la piu fallibile
 Non è nel mondo) possuta ben uendere ;
 E sopra tutte le spese pigliarmene
 Cento fiorini ; senti dir , che a Sibari
 Piu ch'in luogo del mondo , si prezzauano
 D'ogni sorte piaceri ; e questi in spetie ,
 Che ue le lotte amoroze si pigliano .
 E che i piu ricchi e piu spendenti gioueni
 Ch' eran , ch'in altra città che si nomini .
 Io me ne uenni , mosso da la publica
 Opinione , in questa terra , e giuntoci
 Mi rallegrai , ch'udi , che gentil huomeni ,
 E la piu parte Conti si chiamauano ;

A T T O

E l'un con l'altro parlando si dauano
 Titolo di Signor . fra me medesimo
 Diceuo ; ne l'altre città ne suole essere
 Vno , e nessuno in molte . hor se tal numero
 N'è qui ; ci debbon senza dubbio correre
 Per le strade i Danari , e l'oro piovuere .
 Ma non ci fu stato tre dì , che d'essere
 Venuto mi pentì : che fuor che titoli ,
 E uanti e fumi , ostentationi e fauole ,
 Ci so ueder poch' altro di Magnifico .
 Tutto cio , c'hanno , in adornarsi spendono ,
 Polirsi profumarsi , come femine ,
 E pascer mule e paggi , che lor trottino
 Tutto dì dietro , mentre essi auolgendosi
 Di quà e di là , le uie e le piazzze scorreno ,
 Piu che ignuna ciuetta dimenandosi ,
 E facendo piu gesti che una scimia .
 Par lor che col uestir di drappo & habiti
 Galanti ; foggie e poppe ; far si debbiano
 Stimar da gli altri quel , ch'essi si stimano ,
 E generosi e splendidi e grandi huomini .
 E ueramente sono , come scatole
 Nuoue , di fuor dipinte , e dentro uacue .
 Forse crederà alcuno , che se prodighi
 Sono in ornar se stessi ; che poi facciano
 A le lor donne usar la parsimonia ;
 E ch'elle stando in casa , e affaticandosi ,
 E industriando cerchino rimettere
 Quel , che i mariti o che i figli consumano
 In questa ambition sciocca e ridicola ,
 Anzi moglie e mariti truoui unanimi ,
 E figlie e madri al danno e al precipitio

P R I M O

12

De le lor case : lasciamo ir chi uogliono
 Le Donne noue ueste e noue cuffie ,
 Come anco l'altre in altre terre uogliono ;
 Non trouereste in questa terra femina ,
 De laquale il marito non sia artefice ,
 Che sappia mutar passo : uscir si degnano
 Di casa a piedi , ne passar pur uogliono
 La strada , se non hanno al culo il dondolo
 De la caretta , e le carette uogliono
 Tutte dorate , & che di drappi sieno
 Coperte , e gran Corsieri , che le tirano
 E due donzelle e una donna da camera ,
 E staffieri e ragazzi che accompagnino ;
 E in tal pazzie non men de ricchi i poveri
 Fan lor risforzi , e in guisa l'arco tirano ,
 Che non auanza un carlino per spendere
 In appetito mai strasordinario .
 E di qui auien , se un forestiero capita
 In questa terra , che troua rarissimo
 Chi a casa sua lo inuiti & usi i termini
 Di cortesia , ch'in altre terre s'usano .
 Chi uien di fuore ; e che non sa la pratica
 Di questo lor sì limitato uiuere ;
 Fa giudicio che sieno auari : e ingannasi .
 Piu tosto giudicar li douria prodighi ,
 Disordinati e di poca prudentia :
 Che se fossino auari ; dariano opera
 A mercantie , a l'altre arti , che fan gli huomini
 Ricchi . ma questi ogni esercizio stimano
 Vile , ne uogliono che sia ditto nobile ,
 Se non chi senza industria uiue in otio .
 Ne questo basta : bisogna che simile-

mente suo padre sia stato, e suo auolo
 A gratarsi la pancia: uedi erronea
 Vsanza; uedi opinion fantastica;
 Vedi che disciplina, che bello ordine
 D'una sauia città, che uoglia accrescere
 In istato: a sua posta. che da metterla
 Ho per ragion? uiua pur e governisi
 Come le par: se non ci fosse il proprio
 Mio interesse, n'haurai quella medesima
 Cura, c'hanno li Vescou de l'anime,
 Che fur da Christo lor date in custodia.
 Io uenni in questa terra, hoggimai passano
 Tre mesi, con speranza di ben uenderci
 Le mie fanciulle. lequal mi pareuano,
 Come par tuttauia, che meritassino
 Et per bellezza, e per età, e per gratia,
 Che tutti i gentil'huomini douessino
 Fare a gara d'hauerle; ne alcun pretio
 Hauesse loro a parer troppo: trouomi
 Di gran lunga ingannato. ben mi uengono
 A parlar molti e piu uecchi che gioueni:
 E chi uol l'una, e chi l'altra, e domandano.
 Del prezzo: io'l dico lor altri si leuano
 Da partito, altri stanno un pezzo in pratica.
 Mi dicono: io rispondo. al fin si accordano
 Poi quando aspetto, che i Danari sborsino,
 Non ci hanno il modo. mi domandan termine,
 Chi lo uol fin, che si tosin le pecore;
 Chi fin che l'herbe, o che i grani si taglino:
 E chi uol ir di là da le uendemie;
 Ne altra cautione dar mi uoglino,
 Che la lor fede, o di man propria farmene

Vn scritto: altroue li contanti appaiono
 Fatto il mercato: qui son inuisibili;
 Ma non però li miei: s'io uo pel uiuere
 Mio pane, o uino, o carne; è forza mettere
 Mano a la borsa, e far ch'i danar escano,
 E che ueder si faccian: se mi fossino
 Per parole e per scritti e per promettere,
 Le cose adhor adhor, che mi bisognano,
 Date; io sarei contento dar per simile
 Prezzo a chi le uolesse, le mie femine.
 Chi crederia, che qui doue è sì splendida
 Corte; oue sono sì galanti gioueni;
 Non si douesse a due fanciulle tenere
 Più che latte, trouar mille recapiti?
 Io son per dir, che pare a questi gioueni
 Esser da tanto, che non si ritrouino
 Al mondo Donne, lequai degne sieno
 D'essere amate da loro: e uo credere
 Che l'un l'altro uagheggi, e insieme facciano
 L'amor, & altro ancor ch'io non uo esprimere.
 Non ho speranza più c'huomo di Sibari
 Pigli le mie fanciulle: son due gioueni
 Forestieri; ne' quai tutto riduttosi
 È il mio disegno; che uoglia ne mostrano,
 Et ogni maggior prezzo par lor picciolo.
 E se l'audacia pare al desiderio
 Hauesino: che a i padri loro ofassino
 Di far un fiocco, come mi prometteno
 Di far, e facilmente far potrebbero;
 Sarissimo d'accordo, ma mi menano
 Di giorno in giorno in lunga, e non concludono.
 L'uno è figliuol d'un mercatante, c'habita

A T T O

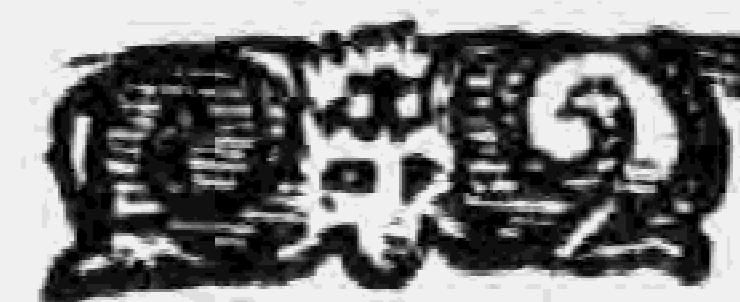
In quella casa , uenuto da Procida
 Non è gran tempo , a far qui li suoi trafichi :
 L'altro d'un Cathelano , ilqual ciè giudice ,
 Che chiaman capitano di Giustitia ,
 Sopra li criminali . io perche a muouere
 S'habbian di passo , fingo di uolermene
 Andar altroue , e spero che m'habbia a essere
 Vtil la fintion . ma ritornarmene
 In casa è meglio : perche mai ne muouere
 Si poco , ne si poco allontanarmene
 Posso , che non mi sia danno . e impossibile .
 Che senza gridi , e senza entrar in colera ,
 Senza minacce : anzi s'io non adopero
 E pugni e calci e bastonate in copia ;
 Che questi miei gaglioffi , e che queste asine
 Puttane , faccian cosa , che a far habbiano .

IL FINE DEL PRIMO ATTO.



ATTO SECONDO.

LVCRAMO RVFFIANO,
 FVRBO SERVO.



L. Furbo ancor non ritorna
 lasciatolo
 Ho in piazza dianzi ch'un da
 nar mi comperi
 Di radici: e credea douesse giũge

A casa prima di me : che fermatomi (re
 Sono in più lochi uenendo : ma eccolo ,
 Che pur ritorna : bisogna sempre asino
 Ch'io t'habbia dietro il bastone o lo Stimulo ,
 Ch'io non ti posso altrimenti far muouere
 Di passo mai . costà ti ferma , & odimi .
 Per quanto gli occhi ti sono , per quanto t'è
 Cara la lingua : che so che pochissimo
 Conto fai de le spalle : e uoglio credere
 Che l'habbi in odio . ch'ogni dì materia
 Truoui , anzi ognhora , di fartele battere .
 Per quanto il capo t'è caro ; che rompere
 Non te lo uegghi , e le ceruella spargere
 Inanzi a' piedi ; apri l'orecchie , e ascoltami .

FV. Aprirò la bocca anco , accio che m'entrino
 Meglio le tue parole . LV. anzi pur chiudila .
 Nel resto poi di sopra e di sotto apriti ,
 Quanto ti par . ti cauo gli occhi e taglioti
 La lingua , se di questo ch'io communico
 Teco , tu parli . FV. io tacerò . LV. hora ascoltami
 Tu sai , che da sei giorni in quà continua-

mente ho detto, ch'io uoglio ire in Sicilia;
 Come questo nocchiero, ilquale a Drepano
 Vuol ritornar, si parta: e in guisa dettolo
 Ho che tu lo credeui. & anco il credeno
 Le fanciulle, e lo crede ognun, che pratica
 Meco, o co i miei di casa: ma contrario
 Da le parole ha sempre hauuto l'animo.
 Che non mi uo partir; ma cosi simulo,
 Accio che questi gioueni, che uogliono,
 O mostran di uoler le nostre femine,
 Quel c'han a far in uenti giorni, affrettino
 Di fare in uno: o tosto mi chiariscano.
 Doue io sarò, che le fanciulle t'odano
 O altri, a cui mi piaccia di far credere,
 Ch'io mi uoglia partir; ti darò un numero
 Grande di commissioni: habbi in memoria,
 Ch'io non ho intention, che si essequiscano:
 E sopra tutto guarda non mi spendere
 Danaro, ch'io ti dia, fa che sollicito
 Ti mostri e diligente: ma sia il fingere
 Senza mio danno: intendimi tu. FV. intendoti.

LV. Hor ritorniamo uerso casa, accostati
 A l'uscio un poco: un poco ancora, hor fermati.
 Tu di che'l nocchier uol, c'hoggi si carchino
 Tutte le cose nostre. FV. cosi diceui.

LV. E uol domani uscir del porto, e mettersi
 A camino. FV. cosi m'ha detto. LV affrettasi
 Dunque quel, che s'ha a far: udite femine
 Di spesa grande e di pochissimo utile;
 Che sete tanto belle e si piaceuoli,
 Che non potete trouar chi ui liberi
 Di seruitù: non san ciechi gli altri buomini

Ne balordi, come io: che corsi a spendere
 Il mio danaro in duo uetri, credendomi
 Che fossin belle gioie: ma rendeteui
 Certe, ch'io non uo stare in questa perdita.
 S'io non potrò quel, c'ho speso, riscuotere
 Tutto à un tratto; mi sforzerò rimetterlo
 Insieme a poco a poco: non puote essere
 Che non ui guadagniate due o tre coppie
 Di carlini ogni giorno, che soccorrere
 Mi potranno a uestirui, o almeno à pascerui.
 Tosto ch'io sarò giunto doue ho in animo
 Ch'andiamo; uo che le boteghe s'aprano.
 Non uo gia cominciar qui: non uo c'habbiano
 Questo contento i Signori di Sibari;
 Signori senza signoria, più gonfi
 Di uento, che le palle: o brutte femine;
 A chi dico io ribaldelle disutili,
 Sformite tutti li letti, e piegate le
 Lenzuola con le coltre, e riponete le
 Camiscie, e li grembiuli, o bianchi o succidi,
 E cosi uostri torciglioni e cuffie
 Pezzete e bambaselle, e l'altre tattare:
 Ma li specchietti, l'ampolle, e li bussoli
 Mettete fra li panni & acconciateli
 In modo che portando non si rompano;
 Se non uolete forse che le natiche
 Vi rompa lo staffil. Furba te comprami
 Parecchi passa di fune: & amagliami
 Casse e forzieri e mataraZZi e coltrici:
 Menami poi sei fachini: deli menane
 Otto: ch'a un tratto ogni cosa mi sgombrino
 Ch'aspetti, che non uoli? uedete asino

Pigro : ma tu non odi ? io uo , che al Datio
 Tu uada : e dica a quei lupi , che mandino
 Vn di lor qui , che prima che s'imbellino ,
 Vegga le robe : accio poi non mi facciano
 Scaricar & aprirle , e non mi diano
 A l'uscir de la port a altra molestia .
 Odi : costa m'aspetta : odi la musica
 E tutta per amor . FV. contro , ribeccola .
 LV. Tarda a tornar tanto , che uerisimile
 Paia che sia stato al porto , e rapportami
 Che ritrouato t'ha il nochiere , e dettoti
 Che la partita sua , che doueua essere
 Domani , e differita ; & anco è in dubbio :
 Ma dimmelo , oue le fanciulle m'odano .
 Ecco c'ho fatto uscir di casa Erofilo ,
 E Caridor con esso lui : mi debbono
 Hauer pur troppo udito , e forse uengono
 Per accordarmi : che meglio del solito
 Ci denno hauer il modo ; ma qui attendere
 Non li uo ne la strada , accio non credano ,
 Ch'io m'offerisca lor per che mi parlino .

Caridoro , Erofilo .

CHE faremo hora , che sian chiari Erofilo
 De la partita di costui ? parrebbeti
 Ch'andassimo a trouarlo , e proponendoli
 Varij partiti e migliori ; e pregandolo
 Quanto si puo piu pregar ; e mostrandogli ,
 E facendo toccar con mano l'utile
 Suo , e quanto siamo appresso per concludere ,
 Vedessimo di far , che al men si subito

Non si partisse . ER. o Caridor parrebbemi ,
 Che si prouasse ogni cosa possibile
 Per ritenerlo ; ma , s'io non comunico
 La cosa prima con Vulpino , e piglione
 Il suo parer , non mi uoglio risolvere .
 Del qual non so ch'io creda , o ch'io m'imagini ,
 Che tanto indugi a ritornar . CA. se Fulcio
 Non lo ritroua , al men non stesse a perdere
 Tempo : ritornasse egli . ER. non parlandogli
 Prima , e de la partenza raguagliandolo
 Di costui ; non saprei che far . CA. hor eccoli
 Per Dio : uengon insieme amendua , uedili .

Vulpino , Fulcio , Serui ,
 Caridoro , Erofilo .

SI potria Fulcio per saluar duo gioueni
 Amanti , e castigar un'auarissimo
 E rubaldo Ruffiano , ordire astutia ,
 Che fosse piu di questa memorabile ?
 FV. Vulpin per quella sede , che grandissima
 Ho ne le spalle , mi par , che sia simile
 Cotesta inuentione a la Carciofola ;
 In cui durezza , spine , e amaritudine
 Molta piu troui , che bontade . VVL. habbiamo ci
 Da confortar in questo ; che uenendoci
 Pur mal , puniti non saremo per minimo
 Fallo . a che peggio possiamo noi giungere ,
 Che a le mazate ? FVL. e chi puo me' riceuere
 Di te , che ti ritroui le piu idonee
 Spalle del mondo . VVL. Sol le tue le uincono ,
 Che stancherian le braccia di dieci huomini ,

E cento mazzette il giorno lograrebbono .

CA. Par che uengan ridendo. ER. i pazzi ridono
Di poca cosa. VVL. eccoli , che ci aspettano .

CA. Pur mi gioua sperar ne la letitia ,
Che mostrano. ER. gli è uana: che di Lucramo
Non fanno , che si parta così subito .

VVL. Dio ui salui Patroni . ER. ben habbiamo
Bisogno , e ch'egli, e li Santi ci saluino .

VVL. Anzi non uo che Dio , o che santi pigliano
Fatica di saluarui hora , possendoui
Saluar io sol : non più Vulpin mi nomino ,
Ma la salute. ER. oime non sai , che Lucramo
E per partirsi domattina ? VVL. partasi
Con tempesta. CA. Deh non ; che porterebbono
Con esso lui le fanciulle pericolo .

VVL. Io uo che le fanciulle in terra restino ,
E ch'egli in mar si affoghi : io , come prospera
Salute sono à uoi così infortunio
Sono al Ruffiano quel ghiotton distruggere
Ogni modo , e saluar uoi mi delibero :
Ma non crediate , che si parta . ER. partesi
Cr. di a chi'l sa. VVL. per spauentarui simula
Di partire il ribaldo. CA. non uedendoci ;
E non sapiendoci essere , oue udiuasi
Cio che dicea , comando a le sue femine
Che le lenzuola e le coltre piegassino ,
E ueste e fin a le camiscie sucide ,
E ne le casse il tutto riponesino :
Et ha mandato il Furba a quei del Datio ,
Che gli espediscan le robe ; e commessogli
Ha che meni facchini , che le portino
Questa sera a la naue. Vulpin renditi .

Certo ,

Certo , ch'egli si parte. ER. oime partendosi ,
Che sia di me ? douunque uada Eulalia ,
Anderà il mio cor ancho . CA. anderà simile-
mente il mio con Corisca . VVL. se deliberi ,
Che'l tuo cor uada domattina ; auisami ,
Ch'io pigli prima , che ferrin l'ufficio
La sua bolletta : che non lo ritenghino
A i passi. FV. ne sarà fuor di proposito ,
Che facci al tuo una uesta , acciò nol becchino
Trouandol nudo , li Corbacci e l'Aquile .

ER. Ve Caridoro , come ci dileggiano
Questi fursanti gagliossi . CA. deh misero
Chi serue amor. VVL. noi che seruiamo à mi-
Serui sian Fulcio doppiamente miseri. (seri.
Creduto non haurei , che fossi Erofilo
Di si poca fiducia ; che sentendoti
Vulpino appresso , ti douessi mettere
Tanta paura in cosa così picciola ,

ER. Picciola questa ? e qual altra puote essere
Grande , se questa è picciola ? VVL. guardatemi
In uiso . parte il Ruffian . uo concedere
Cio che dite : io rispondo , che uolendoui
Gouernar a mio modo ; ui uo mettere
Prima che siamo à domani , a te Eulalia
In braccio , a te Corisca ; e questo Lucramo
Si arrogante tosar , come una pecora .

CA. O Vulpino da bene. ER. da benissimo .

VVL. Ma dimmi hai tu apparecchiate le forbici ,
Ch'i dissi da tosar ? ER. che forbici hami tu
Detto ? VVL. non ti dissi io , che facesti opera
D'hauer in man le chiau de la Camera (no
Di tuo padre ? E. l'ho hauute. VVL. e si madaß ;

B 7

Fuor tutti i serui di casa, e piu il Nebbia (ci,
 De gli altri? F. tutto è fatto. VVL. ecco le forbi-
 Ch'io domandauo. hor attendi, & ascoltami.
 Ho ritrouato in questa terra un giouene
 Cauto e sufficiente, & a proposito
 Nostro: colquale hebbi stretta amicitia,
 Mentre che con tuo padre io stauo a Napoli;
 Doue era, & è d'un di quei Gentil'huomini
 Seruo; hora suo patrone qui mandato lo
 Ha per certe facende, e ritornarsene
 Deue Domani, pur hier giunse, e statoci
 Mai più non è. ER. che m'appartiene intendere
 Cotesto? VVL. tel dirò. ascoltami: uogliolo
 Vestir co panni di tuo padre, metterli
 Giubbone, e calze, e berretta, e pantoffole,
 Et una ueste lunga, e tutto l'habito
 Di mercatante. egli ha buona presentia:
 Acconciarollo in modo, che uedendolo,
 Ognun l'haurà per huomo di gran traffico
 Così uestito andrà a trouar Lucramo,
 Gli daremo la cassa: che in deposito
 Quei litiganti Fiorentini diedero
 A tuo padre stiua di finissimi (cramo
 Filati d'oro. E. e che n'ha a far? V. che a Lu-
 La porti, gli lasci pegno, e facciasi
 Dar Eulalia. ER. la lasci in mano a Lucramo?
 VVL. A Lucramo. E. al Ruf? VVL. al Ruf. odimi
 Vn poco: uo che dia la cassa à Lucramo,
 O sia al Ruffian, come ti par lo nomina:
 E che gli dica, che pegno lasciargli la
 Vuol per un giorno, o dui, fin che gli numeri
 Il prezzo; ilqual mostrerà di concludere.

Con lui. ER. t'ho ben inteso: come Diauolo,
 Che la lasci à un Ruf. VVL. e che la femina
 Si faccia dar uoglio che andiam poi subito.
 E. Parla pur d'altro, in mano à un barro, à un pfi-
 Al maggior ladroncel del mondo, mettere (do
 Roba di tanta ualuta? VVL. a me lasciane
 La cura: ascolta. ER. è di troppo pericolo.
 VVL. Non è, s'ascolti si potrà poi facile-
 mente. ER. che facilmente? VVL. se stai tacito,
 Te lo dirò: gli è di Bisogno Erofilo
 Qualunque uol ER. deh che ciance, che fauole
 Son queste, che auiluppi? VVL. non uolendomi
 Vdir, tuo danno: ben io pazzo. CA. lascialo
 Dir. E. Dica. VVL. a trauagliarmi in uoler uti-
 Far a chi non lo uol. mi mangi il cancaro, (le
 Se piu. CA. non ti partir Vulpino, ascoltalo
 Vn poco tu. ER. che uoi tu dir? ascoltoti.
 VVL. Quel ch'io uo dir? tu mi pghi e mi stimuli
 E tutto il dì consumi, ch'io m'industri,
 E troui modo, c'habbi questa giouane.
 Io n'ho trouati cento, è mai trouatone
 Vno non ho, che ti piaccia. un difficile
 Ti pare, un'altro di troppo pericolo:
 Quel lungo, quel scoperto, chi puo intenderti?
 Vorresti e non vorresti; tu desideri,
 E non sai che; non si puo far Erofilo,
 Credilo à me mai cosa memorabile
 Senza fatica, è senza gran pericolo.
 Che pensi tu con tuoi sospiri e lagrime
 Poter piegar questo Ruffian à dartela?
 ER. Pur mi parebbe gran sciocchezze a mettere
 Cosa di tanta ualuta a pericolo

Si manifesto non sai che duo milia
 Ducati (e credo più) i filati uagliano,
 Che sono in quella cassa, e che in diposito
 A mio Padre fur dati? che se fussero
 Nostri; mi disporrei forse più facile-
 mente di porli a rischio. sarian forbici
 Da tosar noi coteste, non la pecora.
 Che detto m'hai. VVL. mi sti mi tu si Erofilo
 Di poco ingegno, ch'io uolesti perdere
 Cosa di tanto prezzo; e apparecchiatomi
 Nan habbia, come rihauerla subito?
 Lasciane a me la cura: io sto à pericolo
 Più di te, quando i miei disegni hauesino
 Mal exito; di che poco mi dubito,
 Tu non ne sentiresti altra molestia
 Che di parole: io tormenti grauissimi
 Ne la persona, o mi farebbe in carcere
 Morir di fame. ER. e che uia c'è, ponendola
 In mano di costui, poi di leua gli la,
 Se li denari prima non appai uo?
 De liquali sai ben s'habbia a penuria.
 Ma se pria che i filati si rihabbiano,
 Torna mio padre, o se'l Ruffian partendosi
 Questa notte (che qui tutto è il pericolo)
 Se gli porta con lui; dimmi a che termine
 Ci ritrouiamo? VVL. s'hauerai patientia
 D'udirmi; trouerai che buono & ottimo
 Disegno è il mio; e che c'è mod. facile,
 Che questa notte ancora si rihabbiano.
 ER. Hor su t'ascolta: di VVL. tosto, che data la
 Cassa habbia il nostro mercatante a Lucramo
 E che posta in tua mano habbia la giouane:

Voglio che al Capitano di Giustitia,
 Al padre di costui, tu uada; e faccigli
 Querela, che di casa tua rubata ti
 Sia stata questa cassa: e che t'imagini,
 Che sia stato un Ruffiano, ilquale t'habita
 Vicino. ER. intendo. VVL. egli è cosa credibile
 Poi ch'è ruffiano, che ladro possa essere:
 E tu lo pregarai che farti gratia
 Voglia, che'l suo bargello uenga, e cerchi gli
 La casa. Caridoro fauoreuole
 Ti sarà appresso il padre; e farà muouere
 Immantimente il bargello. CA gliè facile
 Cosa cotesta. io uerrò bisognandoci,
 Ancho in persona VVL. gli saremo si subito
 Adosso, che la cassa trouaremo;
 Che non haurà di porta altroue spatio.
 E sso dirà, ch'un mercatante datagli
 L'ha pegno, sin che gli paghi una femina,
 Che gli ha uenduta. che gli uorra credere,
 Che per cosa che a pena ual (mettiamola
 Cento ducati) debba per duo milia
 Hauer gli dati pegni? hor ritrouandoli
 Il furto in casa; sarà senza dubbio
 Preso per ladro, e strascinato in carcere,
 E se di poi lo impicchimo, o lo squartino,
 Che n'habbiam noi a far? per le tristitie
 Sue in ogni modo, e questa è peggio merita.
 ER. Ben per Dio ò bel disegno, e puo succedere
 VVL. Tu Caridoro, preso che sia Lucramo,
 Essendo l'huom che sei, per te medesimo,
 Potrai fornir tutto il tuo desiderio:
 Parla al bargello; e con esso lui ordina,

Che ti faccia condur tosto la giouane,
 Che sia cacciato quel ghiottone in carcere.
 Vada poi come uol la cosa, o impicchinlo.
 O lo lascino ancor, se campa Lucramo,
 Haurà sempre di gratia di lasciartela
 In dono: se te gli mostrerai d'essere
 Con tuo Padre e con gli altri fauoreuole.

CA. Per Dio Vulpino una Corona meriti.

FVL. Anzi una bella mitra. VVL. non puo Fulcio
 A le tue dignitadi ogniuno ascendere.

ER. Hor doue è questo tuo; che porre in habito
 Vogliam di mercatante? VVL. marauigliomi,
 Che non sia qui. ma non puo stare a giungere.

ER. Voi ch'egli stesso la cassa si carichi
 In collo? V. a questo è preso anco un buò ordine:
 Egli ha seco un uillano del medesimo
 Patron lauoratore. qui mandatili
 Ha il Gentil'huomo accio che gli ritrouino
 Dua' paia, o tre di giuuenchi; e li comprino.
 Costui sarà il facchino: ma apparecchia la
 Veste, e quell'altre cose, che bisognano;
 Che giunto qui non stia a bada. CA. uoleteni
 Seruire in altro di me? VVL. ritornartene
 Puoi Caridoro a casa: ben faremoti
 Tutto il successo intendere. CA. andarommene
 A Dio. FV. se non ui accade altro seruitio
 Da me; andrò con mio Patrone. VVL. uattene.

Vulpino, Trappola, Barro, Brusco, Villano.

IO douea pur ricordarmi, che'l Trappola
 Solea dir uer rade uolte. ben semplice

Son stato e mal accorto; che lasciatomi
 L'habbia restar a dietro: se'l suo solito
 Haurà fatto qui ancora; ch'uccellatomi.
 Habbia; non potrò quel, che designatomi
 Haueno hoggi, far più, ne più rimettere
 Altro in suo loco, che gli è sera: hor eccolo
 Per Dio poi che gli è qui; spero che prospera-
 mente ogni cosa mi debbia succedere.

TR. Gliè pur gran fatto Brusco, ch'un seruitio
 Tu nò sappia mai far, c'huò te n'habbia obligo

BR. Gli è maggior fatto, che non habbi Trappola
 Mai si da far per te, che non ti dieno
 Le cose d'altri; e che non t'appartengono
 Da far ancora. TR. mie le cose reputo
 Di Vulpino, ne men che le mie proprie:
 E questa è la mia usanza: & appartiemmeso
 Procacciar sempre mai nuoue amicitie.

BR. Se tua usanza è acquistar nuoue amicitie.
 E ti appartien; con tua fatica acquistale.
 Ne uoler dar a me, e à gli altri incommodo,
 Che non habbiamo simil desiderio. (re

TR. E che hauuamo a far? BR. per li suoi mette
 Del fieno in naue: e per il nostro uiuere
 Fornirci de le cose, che bisognano.

TR. Ci sarà tēpo. VVL. mi credeuo Trappola,
 Che tu m'hauesse ingannato. TR. rincrescemi
 Per Dio Vulpin, ch'io t'habbia fatto credere
 Il falso: ma non ci hebbe più auuertentia.

VVL. Tu uien su molta grauità. TR. douendomi
 Hoggi far huomo graue; è conuenueuole, (lo
 Che'l passo impari a far graue, VVL. douresti
 Tu saper me' d'ogn'altro, che sei solito

Spesso d'andar co ferri a' pie per meriti
 Tuoi TR. chi ui sol ir piu di te, che bestia
 Non è di trotto sì duro, che apprendere
 Non hauesse deuuto un soaue ambio;
 Se'l patron suo si lungamente fattole
 Portar le bolze hauesse, come fattole
 Ha portar a te il tuo. VVL. uie d'etro: lascia le
 Ciancie, che non habbiam tempo da perdere.

Brusco, solo.

PEr Dio son quasi in pensier di tornarmene
 A l'albergo, e lasciar qui questa bestia
 Senza me: che uol far altrui seruitio
 Con mia fatica e uorra guadagnarsene
 Vno o duoi scudi. io so che senza premio
 Non ci saria sì pronto e sì sollicito.
 E non uorrà però, ch'io ne participi:
 E per quel ch'io comprendo, giuntar uogliono
 Non so chi: laqual cosa discoprendosi,
 Sarò non men riputato colpeuole
 Di lui, e serò a parte, se ci mettono
 Le mani adosso; con lui del supplicio,
 E forse più che a parte: perche perdere
 Pessò più di lui molto. egli saluandosi
 La persona, esce fuor d'ogni pericolo:
 Io non così; che li buoi non si saluano,
 Saluandomi io. il patron riualersene
 Vorrà sopra di me, c'ho uacche e pecore,
 E capre e porci; e tante masseritie,
 Che cento lire non le comprarebbono. (doli
 Deh gliè meglio, ch'io torni: ah nò, che haue-

Promesso

Promesso, come io gli ho; e non attenendoli,
 Fo male, e gli do causa di sempre essermi
 Nemico: e so ch'in mille modi nuocere
 Mi potria co'l patrone: e nuoceriami,
 Ch'egli ha una lingua, che potrebbe radere,
 Così ben taglia; e il padron gli da credito,
 Come fan quasi tutti, che più ascoltano
 Volentier questi che mal riferiscono,
 Che quei che bene: ben che quei che dicono
 Bene, son così pochi, che li numeri
 Col naso; ma quest'altri, che rapportano
 Male, sono infiniti: & è una regola
 Generale a chi uole entrare in gratia
 Di suo Patron: che accusi gli altri, e dicane
 Cio che ne sa di male; e le buone opere
 Altrui, più che può asconda, o minuiscale,
 E dimostri che poco, o nulla uagliano
 Tutti gli altri; stam pigri e stiano in otio,
 Che non habbiano amore, ne si curino;
 O male o bene che le cose uadano
 Del patrone; e che ruban pur che possano.
 Ma ch'egli solo è fedele e amoreuole,
 Sol diligente, accurato, e sollecito.
 Pur sia, come si uol; io mi delibero
 Che ne in questo ancho possa hauer materia
 Da dolersi di me: ben uoglio subito,
 Che sia fatto il bisogno, ritornarmene
 A l'albergo: che quando alcun disordine
 Soprauenisse; con lui non mi cogliano.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

VVL PINO, TRAPPOLA,
EROFILO.



RIMA, che tu ti parta da
noi, mettiti
Molto ben quel, ch'io t'ho det-
to, a memoria;
Che tu sappi, oue hai da con-
dur la femina,

E che non erri la casa: uien dicoti
Per questa strada, fin che truoui un portico.
Passa quello, e la Chiesa appresso; e uolgiti
Al primo canto a man manca: indi numera
Fin al quinto uscio. T. che accade, che replichi
Tanto? hoggimai t'haurebbe inteso un'asino.
Se pur ui par ch'io me'l scordi, aspettate
Qui, e darouela in mano, e uoi menatela
Doue uolete. VVL, ci potrebbe Lucramo
Vedere insieme, o altri; e referirglilo.
Così per pura sciocchezza uerrebbono
Nostre trame scoperte, e guasterebbesi (ciola
Il tutto. TR. dunque nò dir più, VVL. è una pic
Porta fatta di nuouo. TR. io l'ho in memoria.
VVL. La Donna de la casa. TR. io'l so.

VVL. si nomina.

Lena: a l'incontro è uno sporto, TR. m'infracidi.

ER. Hor non gli dar più tante ciancie: andiamolo
Pur noi ad aspettar, non è possibile,

T E R Z O. 22

Ch'egli erri. VVL. come tu sia giunto al uolge-
Del canto; fa che ti sentiamo; Ziffola. (re
Che ti uerremo in contro. T. ho la bocca arida
Così di sete, che mi sia difficile

A Ziffolar. VVL. haurai da ber in copia.

TR. Vorrei già hauer beuuto. VVL. meglio sobrio
Haurai teco il ceruello: hor ua ricordati,
Ch'a far non hai con un sciocco: governati
Si, che giuntati non sian noi, credendoci
Di giuntar lui. la cassa gli apri, e mostrali
Li filati; e poi ben serra e riportaci
La chiave, e sappi dirci in quale camera
L'haurà posta: ch'a un tratto io possa metteru
Su le mani. TR. io t'ho inteso; non mi rompere
Il capo più. Se a cena così prodigo
Sarai nel darmi ber, com'hora chiacchiare,
La cosa andarà gaia. ER. hor su lasciamolo:
E se per noi c'è da far altro, facciasi.

Brusco, Trappola.

BR. **S** Pacciati tosto: non mi far più perdere
Tempo. TR. che fretta hai tu; chi ti sollecita?

BR. Ti par che senza me tutt'hoggi debbano
Restar i Buoi, che festuca non habbiano
Di fieno inanzi? TR. hauranno agio di pascersi,
Quanto la notte è lunga, a suo gran commodo.
Buoi saremo noi bene e maggior bestie
De Buoi, se per dar fieno a Buoi, lasciasimo
Questa cena, oue habbiamo a star in gaudio
Con Damigelle e in chiaranzana. BR. restau
Pur tu, se uoi: ch'io tosto che leuatom

Ho la cassa di collo ; il collo rompere
 Mi possi , s'io t'aspetto pur un attimo .
TR. Taci , ch'io sento aprir l'uscio debbe essere
 Questo il Ruffian , che di ribaldo ha l'aria .

Lucramo , Trappola .

M Eglio m'è uscir di casa , che mi affordino
 Queste cicale ; che'l capo mi rompano
 Che mi struggano , infracidino , uccidano .
TR. Portano gli altri del loro esercitio
 Sul petto il segno : e costui l'ha notabile
 Sopra la faccia . **LV.** uoi sarete femine
 A modo mio , se ui crepasse l'anima ,
 Fin che starete meco . **TR.** me lo mostrano
 Le parole anco più . **LV.** Quanta superbia
 Quanta insolentia han queste porche : cercano
 Sempre contesa e rissa : il loro studio
 Tutto è di opporsi à gli tuoi desiderij :
 Sempre bramano rubarti : sempre pensano
 D'usarti fraude , e tradimento , l'animo
 Lor tutto è di cacciarte in precipitio .
TR. Costui , per quel ch'io sento , si de' accorgere ,
 Che comprar uoglio , che cerca lodandomi
 Tanto le merci sue , pormele in gratia .
LV. S'hauesse un'huom tutte le sceleraggini
 Commesse , che si possano commettere ;
 E che tenesse come io , in casa femine ,
 E tolerar potessi la lor pratica
 Senza uenir ogni momento in colera ,
 In ira , in stizza , in oddio , in rabbia , in furia ;
 Senza gridare e biastemare e mettere

So sopra il Ciel , la terra , il mare , e l'aria ;
 Meriteria perdon più che facefino
 Mai con oration Santi nel'Eremo ,
 Con discipline , digiuni , e uigilie .
TR. E s'elle duran teco e non s'impiccano ;
 Più che di Iob è la lor patientia .
LV. Costui , che uiene in quà , pur hor debbe essere
 Di naue uscito , che'l facchino carico
 Si mena dietro . **TR.** secondo l'inditio
 Chi n'ho , in qsto cōtorno questo huomo habita :
 Ecco la casa grande ; ecco la picciola
 Strada , i duo sporti qui dietro rimangono .
LV. Costui debbe cercar , doue si mettere
 Senza ire a l'hoste , uolentier starebbe
 A Francolino . **TR.** ecco chi puo informarmene .
 Dimmi huom da bē , pche io sō qui mal pratico ,
LV. E quanto tu ci debbi esser mal pratico ?
 Io non ho il nome , ch'hai detto , & non hebbe
 Mio padre mai , ne mai l'ebbe mio auolo ,
 Ne mai alcun del sangue mio . **TR.** perdonami
 Se per non saper più t'ho fatto ingiuria :
 Mi emenderò . dimmi huomo rio , di origine
 Pessima : ma per Dio tu potresti essere
 Colui , ch'io cerco , o de la sua progenie .
LV. Chi cerchi tu ? **T.** cerco un ghiottone , un psido ,
 Un barro , un giuntator , un ladro . **L.** fermati ,
 Che tu sei su la traccia : il nome proprio ?
TR. Il nome proprio ? ha nome : hor hora ha uenolo
 In bocca , e non so quel , che diuenuto ne
 Sia . **LV.** l'hauerai sputato o inghiottito .
TR. Sputato l'ho più tosto : che si fetido
 Cibo mandar non potrei ne lo stomaco .

A T T O

O saria forza uomitarlo subito .

LV. Coglilo dunque de la polue . TR. possoti
Con tante qualita costui dipingere ,
Che far potremo senza il nome proprio :
Tuttavia grida, riniega, bestemmia.

LV. Chi si terrebbe hauendo in casa femine
Come io? T. Bugiardo, pergiuro. L. appartengono
Queste conditioni al mio esercitio .

TR. E falsa le monete , e tosa , e sfogliale :

LV. Pur che ci fusse il modo , il maggior utile
Non è di questo. TR. è mariolo , e taglia le
Borse . LV. il saper giocar di mano reputi
Poca uirtude? TR. Ruf. LV. l'industria
Mia principal . TR. riportator maledico
Seminator di discordie , e di scandali .

LV. Non ti affaticar piu senza alcun dubbio
Tu di me cerchi : ricordar il proprio

Mio nome ti uoglio ancho ; ho nome Lucramo .

TR. Lucramo co' i mal'anno. L. a te sol. T. Lucramo
Cerco apunto . LV. io son quel che cerchi :
hor narrami

Che uoi da me? TR. fa prima , che si scarichi
Costui la in casa , e poi ti farò intendere

Quel ch'io uoglio da te . LV. ua dentro mettila
Doue ti pare , o femine aiutatelo

A scaricar , TR. l'altr'hieri essendo a Napoli

Vn signor de li grandi , che ui sieno ,

Sappiendo . ch'ero per uenir a Sibari,

Mi diè commissione , che due giouani

Vedesse : lequali ode , che per uendere

Tu tieni in casa : e quella ch'al giudicio

Mio fosse di miglior uiso uolendola

T E R Z O .

Tu dar per prezzo honesto e conueneuole ;

Gli comperassi , e al nocchier , che portatomè

Ha qui , la consegnassi : ilqual tornar sene

Vuol questa notte contra quel , che dettomè

Hauea ; e per questo mi coglie in disordine ,

Choggi ho fatto un mercato , ilqual uotatomè

Ha la borsa : ma ti darò il deposito

Fin ch'io ti arredo il danaio : che piu termine

Non uoglio di domani fin a uespero ,

Tanto che pagheria cinquanta femine ,

S Helene fosson tutte , o fosson Veneri :

Saldian pur il mercato ? LV. ho gia uendutole

E n'ho l'arra , e domani tornar debbono

Col prezzo i Compratori : pur . TR. intendoti

Tu uoi dir , che i partiti entrar fan

gli huomini

In Galea. LV. tu la intendi : gli è mio officio.

Senza rispetto a chi mi da piu , attendere :

Andiamo in casa . TR. non mi grauo spendere

Giamai , pur che le merci il pregio uagliano .

Stamma , Fantisca, Lucramo .

C He li calciari miei non rimanesino
Padrone in mano al Zabattaio : hauendoci

Noi da partir si per tempo , ricordati

Tosto che Furbo torni , di commetterli

O che li uada esso a pigliar , o diamè

Cinque quattrini : che tanto d'hauer mili

Racconci domanda egli . LV. non mi rompere

Il Capo bestia . ST. io son sempre una bestia ,

Gh'io gli domando non è uerso i poveri

Serui, un di lui più tenace: farebbecci
 Morir di fame, se'l timor di perderci
 Non lo tenesse, o il non poter de l'opera
 Nostra seruirsi, quando infermi o deboli
 Ci facesse il disagio, a noi poco utile
 Ritorna, che st sia fatto abundantia
 Di grano, o d'altre cose; che'l pan musido,
 Pièn di loglio e di ueccia, e tutto semola
 Ci fa mangiar, e cerca se u'è gocciola
 Di uino tristo al mondo: se u'è putrido
 Pesce, o carnaccia che i beccari suendere
 Non habbiano possuto: e per pochissimo
 Prezzo le piglia l'auaraccio, e pasceci
 Di tal carogne, che schiuo ne haurebbono
 I lupi e i corui: e poi non è un più prodigo
 Di lui nel darci pugni e calci, e romperci
 Col bastone le spalle e farci liuide
 Co lo staffile, e spesso sangue prouere.
 Misera me, quest'altre un di più sperano
 O mutando Patrone, e liberandesi
 Vscir di seruitù di questo Diauolo.
 E' buon sperar ch' a le belle, e a le giouani
 Non manca, o tosto, o tardi mai ricapito
 Ma io che nacqui brutta, e inuechiatami
 Son ho: gimai, non spero anco uolendomi
 Il Patron dar in dono: non che uendere,
 Che mai si truui chi uoglia leuarmi gli,
 Che maladetta sia la mia disgratia.

Rufo.

E Gliè entrato qua dètro in una chiacchiera,
 Che non s'ira si t'ist. per concludere:

Io non lo uoglio aspettar piu. & auengami
 Quel che si uol, io perderò il seruitio
 Che gli ho fatto; e lo perda: altri perdutone
 Ho ancora: tanto è a fargli beneficio,
 Quanto non fargli. così aspetta merito
 Da lui chi'l serue, come chi l'ingiuria.
 Quel che gli fa l'huomo per bontà, si reputa
 E crede, che gli sia fatto per debito;
 Perche un poco egli sa leggere e scriuere,
 E tener del pagare e del riscuotere
 Il conto a libro: e per questo comunica
 Spesso il patron con lui le sue occorrentie.
 E' uenuto si altier, che gli par essere
 Egli il patron; e si tien centomilia
 Volte da piu: non gli possiamo niuere
 Noi altri a lato, ci grida e ribuffaci,
 E ci fa scorni e uiltante da asini.
 Questa sera l'haurò a l'orecchie; & ha' bילו;
 Gli saprò molto bene anche io rispondere:
 Che non saremo questa uolta a Napoli,
 Ne in casa del patron; per riuerentia
 Delquale io tema, e mi stia cheto e toleri.
 Ma chi son questi compagni, ch'escono
 Di la? e che n'ho a far io? fian chi si uogliano.

Riccio, Bruno, Corbo, Neb.
 bia, Rosso Serui.

G Liè certo un gentil giouene Filostrato,
 Humano e liberal. BR. Questi son huomini
 Da seruir; liqual poco ti affaticano,
 E ti dan da ber molto. NB. e che abundantia

Era di carne sopra quella tauola .

COR. Parliam del uino , che m'ha tocco l'anima .

ROS. Mai non uidi il piu chiaro , ne il piu simile
A Topatio . COR. gustaste il piu odorifero ,
O il piu scaue giamai ? RIC. non sentiui tu
Come piccaua , e la lingua mordenati ?

COR. Dolci quei morsi , piu che i baci uagliano ,
Di queste bocche uermiglie di Mascare .

ROS. N'hauesfi io questa notte ne la camera
Vna guastada . CO. io a capo il letto un'ãfora .

RIC. Hauesfi pur la botte al mio dominio .

BR. Venisse ogni dì pur uoglia ad Erofilo
Di mandarci a seruirlo . RI. si douendoci
Si ben trattar . COR non so come si trouino
Gli altri : io per me mi trouo in tanto gaudio ,
Che mi par non capir in me medesimo .

ROS. Credo che ci trouiamo tutti a un termine .

NEB. Così a un termine tutti ci trouassimo ,
Quando tornerà il uecchio . concordatici
Al bere , e al tracannar siamo benissimo .
Ma come il patron torna ; restar dubito
Io sol , che paghi lo scotto , e smaltiscalo .

CO. Dal mal , ch'ancor nõ hai , perche uoi metterti
Affanno bestia ? se non senti pungerti ,
Non trar del cul . che sai che possa nascere ?

NEB . Io non son gia ne profeta ne Astrologo :
Ma come torni a casa , uederai essere
Tutto successo quei , ch'hoggi diceuoti .

CO. Non son anche io ne profeta ne astrologo :
E pur ti uoglio predir , che mal exito
Hauranno li tuoi fatti : quando Erofilo
Tu ti tenga nimico ; e che se seguiti

L'uso , c'hai preso , e non muti proposito ;
Tu tel uedrai correr dietro continua
mente con pugni e calci ; e spesso romperti
Il uiso e il capo , e con scabelli e trespoli
Farla tal uolta , e concio che in quel impeto
Gli uerrà a mano ; e temo , che ti storpij ,
O cacci un occhio : e potria un giorno ucciderti .
Ma se tal' hora lasciassi trascorrere
Qualche cosetta per fargli seruitio ;
Il uecchio piu di lui discreto e sauo ,
Ti faria di lui ancora piu placabile .
Sapria pur troppo , che a uolerti mettere
In contra a lui , che gli è figliuolo , e giouene
Appetitoso ; a cui piu digirandola
Brila il ceruel ; saresti pazzo : parlati
D'amico . NE. poi che me dicesti il simile ,
Hoggi ci ho molto ben pensato : e a l'ultimo
Concludo che tu mi di il uero : e uoglioti
Ogni modo ubidir . CO. ti sarà utile .

Trappola , Corbo , Nebbia , Rosso ,
Bruno , Riccio .

Q Vesto Villano si è partito? o che asino ,
Che gaglioffo indiscreto : CO. uedi Nebbia ,
Vedi NE. ueggo . non è quella la giouene ,
Che Erofilo ama ? CO. mi par dessa . NE. paiati
Dessa : perche l'è dessa certo . TR. andossene
Senza far motto il gaglioffone . NE. debbe la
Hauer colui comperata . CO. o prestatali
L'ha il Ruf . forse . NE. se comincia a mettere
La botte a mano , senza molto spendere

Nostro patrone haurà da bere, e trarsene
 Potrà la sete. RO. molto meglio trarlami
 Potria il uin d'hoggi. C. e a me ancor. T. si è su
 Fatto notte, e ch'io meni questa giouane (bitto
 Solo non è molto sicur. BR. Fermiamoci:
 Vediamo oue la menti. CO. nascondetevi
 Dietro a quel canto uoi; noi ritrahemoci
 Sotto questo uscio. e come si discostano
 Da quella porta pian pian seguitiamoli
 Per saper ragguagliar del tutto Erofilo
 TR. Poi ch'io mi trouo sol; mi pente d'essere
 Entrato in ballo. RIC. o sfortunato Erofilo;
 O come noi gli daren mal'annuntio. (ta.
 CO. Voglian far un bel tratto? N. che? C. leuargli.
 BR. Cancaro a chi si pente. CO. a me, pentendomi,
 Vèga RI uèga a me ancora. C. uerrà al Nebbia
 Che nō risponde. NE. quādo gl'altri uogliono
 Farlo; lo farò anche io. CO. miglior principio
 Di questo hauer non poi per farti Erofilo
 Amico. TR. non ti affligger bella giouane;
 Che tu non uai con nimici. CO. lasciamolo
 Scostrar un po da la casa di Lucramo:
 Poi siamo a' fatti. Ne. e se grida? e ci accorran
 De le persone? CO. non potranno giungere
 A tempo: e troui pochi che si uogliono
 Mouer la notte, quando rumor sentano
 Di fuori. TR. non guastar con queste lagrime
 Così polite guancie. NE. doue; tolta che
 La sia; Plabbiam noi a condur? che metterla
 In casa non si puo senza pericolo
 Del patrone e di noi: potria alcun facile-
 mente uederla entrar. e farci mettere

Le mani adosso saria troppo inditio
 TR. Ti par si duro il partirti da Sibari?
 RO. Doue si menara dunque? CO. che di auolo
 So io NE. fia dunque da non trauagliarsene:
 CO. Voi non farete, ch'io uoglio pentirmene;
 E che per questo a uenir m'habbia il cancaro.
 TR. Non piangere, non uersar per questo lagrime;
 Che non andrai lontana molto. CO. menisi
 A casa di Galante, che di Erofilo
 Non è piu amico huomo di lui, & habita
 Come sapete in luogo solitario
 Lungo le mura. RI dice bene: è comodo
 Il luogo, e piu la persona. CO. mouiamoci
 Voi lo terrete a bada, e sonarete lo
 Con pugni e calci, se fa resistentia;
 Il Nebbia & io menaremo la giouane.
 BR. Non piu parole: innanzi ualent'huomini.
 TR. Ohime chi son costoro, che ci uengono
 Dietro in tal fretta? CO. mercadante fermati:
 Che roba è questa? TR. non accade intenderlo
 A te, ch'i non te n'ho da pagar datio.
 CO. Tu non ne dei ne bolletta, ne polliza
 Hauer pigliata: e pensau menarcila
 Di contrabando. s'hai bolletta, mostrala.
 TR. Guardami a basso, e l'anello ritrouaci
 Da bollar, che bolletta? CO. non trauandoti
 Bolletta cadì in frodo TR. non si pigliano
 Di simili cose bollette; ne pagasi
 Datio; oue piu del guadagnato è la perdita.
 CO. perdita ben dicesti; che perdutala
 Hai per uoler fraudar il datio: lasciala.
 TR. A questo modo credete leuarmela?

CO. Lasciala ti dico io BR. lasciala. RI. tagliali,
Se non la lascia, il braccio. TR. si assassinano
Dunque così li forestieri in Sibari?

NE Eulalia andiamo a trouar il tuo Erofilo.

CO. Cacciali un occhio se non tace. BR. spezzi
Il capo TR. aiuto aiuto. soccorretemi

Cittadini. RO. che fate; che tagliatali

Gia non hauete la lingua? BR. difendesi

Co i dēti. RO. tien fin ch' io piglio quel ciottolo

E tutti ad un ad un quanti n'ha suellogli.

TR. A questa guisa ribaldi leuatami

Hauete la mia femina. BR. lasciamolo

Gracchiare, andiamo. T. che debb'io far mi se-

Io li uo seguir; se mi douessino (ro?)

Vccider per ueder, doue la menano.

BR. Doue uai tu? se non ti leui subito

E pigli un'altra strada; piu minucciati

Questa testaccia, che non si minucciano

Le rape, quando si mettono a cuocere.

Se ti pretendi ragion ne la femina,

Trouati inanzi al Consultor del datio.

TR. Son mal condotto, m'han tolto la femina,

Gittato in terra, e pel fango rinoltomi,

Tutti i capegli rabuffati, e pestomi

Il uiso e gli occhi, e appresso mi dileggiano.

Erofilo, Vulpino, Trappola.

Così uenendo pian piano, condottici

Sian fin a casa: ne in contrato il Trappola

Habbiamo ancor, che ci meni la giouane

VVL. Non passiamo piu inanzi; che lasciandoci

Vdir potremmo far qualche disordine.

TR. Con che fronte posso io, doue sia Erofilo

Comparir? ER. parmil ueder. ma la giouene

Non c'è. TR. che gli dirò, che mi giustifichi?

VVL. Non ci ueggo la cassa. TR. che preambulo

Sara il mio a dirli che tolta me l'habbiano?

ER. Andiamo a ritrouarlo. TR. come credere

Mi potrà, che per forza, e non di propria

Voluntade habbia lasciato leuarmila?

ER. E che non hai possuto hauer la giouene?

VVL. Oue hai posta la cassa? T. hauea la giouene?

Hauuta e tolta di casa, e menauola.

ER. Oime. TR. come fui qui, da piu di quindici

Personi, che tutte a ferro luceuano,

ER. Vedi, se ci serà inframesso il Diauolo.

TR. Fui circondato, che a doppi sonandomi

M'han tutto posto e leuato la femina.

ER. Te l'hanno tolta? TR. a tre colpi mi steseno

In terra tramortito, e mene diedero

Cento e cent'altri appresso. al fin credendosi

D'hauermi morto mi lasciar. ER. E hannosi

Menata Eulalia? TR. nol so dir, ma credolo.

C'hal leuar ch'io mi feci. VVL. consegnasti la

Cassa al Ruf. ER. lascialo a me rispondere,

Ch'importa piu. VVL. pur importa piu intende-

De la cassa, che sei chiaro, che toltagli (re

La giouene hanno. ER. che cessò io lor correre

Dietro? TR. la cassa ho consegnata a Lucramo.

VVL. Oue ir uoi tu? che pensi tu far? ER. uogliola

O ribauere, o morire. VVL. non correre

In tanta fretta Erofilo, ricordati:

Che noi siamo in pericolo di perdere

La cassa: attendi a quella, e poi. E. che attēdere?
 Che cassa? piu m'importa la mia Eulalia,
 Che quanta roba e al mondo. oue ti pensi tu
 C'habbiam presa la uia? T. di qua mi parueno
 Andar. VVL. non ir patron, che non ti facciano
 Qualche male. ER. e che peggio mi potriano
 Far, se gia m'han leuato il cor e l'anima
 VVL. Gli uoglio ir dietro, e ueder di rinolgerlo
 A far quel, che se non fa, s'ha da perdere
 La cassa: ma tu Trappolaua, aspettami
 Qui in casa nostra: che con l'altre perdite
 Non perdesti anco i panni di Crisobolo.
 Entra presto, che non ti uegga Lucramo
 Meco, che di casa esce, ti sia guardia
 Fin, ch'io sia ritornato de la canoua.

Lucramo.

Non è fra quanti ucellatori ucellano
 Di me il piu auenturoso. che a duo piccioli
 E magri ucelli, ch'ogn'hora mi cantano
 Intorno casa, hauendo le mie panie
 Poste, è uenuta a uolo ad inuescaruisi
 Vna perdice. che perdice nomino
 Vn certo mercadante, piu a la perdita
 Disposto che al guadagno. domandatomi
 Ha, ch'io gli uenda una de le mie femine.
 Ne sol si e contentato senza replica
 Prometter, quanto ho saputo richiederli;
 Ma fin che porti i danari, lasciatomi
 Ha pegno una sua cassa di finissimi
 Filati d'oro piena, che piu uagliano

Che

Che non uaglian le mie, ne quante femine
 Ruffian potrà mai comperar o uendere.
 Qu sta è una occasione che puo occorrere
 Raro, e s'io son si sciocco che fuggirmi la
 Lasci, non so doue mai piu incontrarmila.
 S'io tardo che costui torni, e ripigli la
 Cassa, mi pelo in danno il mento. e impiccomi;
 Ma s'io la porto altroue, meco e uendola;
 Mai piu non sono a la mia uita pouero;
 Questa notte mi uo, se gliè possibile,
 Partire, o tosto che le porte s'aprano,
 A l'alba: crai non mi ci lascio cogliere.
 Così la fintion sarà pronostico
 Stata del uer, e quel ch'era hoggi fabula,
 Conuertita hoggi ancor sarà in historia.
 Sel mercatante torna per riscuotere
 La cassa poi, ne mi ci troui, e uogliasi
 Di me dolere; haurà torto, che dettoli
 Ho prima tutte le conuenientie
 Mie, che sia entrato in casa mia: anzi detto le
 Ha egli a me' ch'io son ghiottone e perfido,
 Giuntator, ladro, baro, & d'ogni uitio
 Pieno. se gli e paruto conoscendomi
 Di pur fidarsi di me poi; solo in puti
 Se stesso, ma ecco Furbo comperastimi
 La fune? u sono i facchini, che amaglino
 Le robe, ch'io ti dissi. Fv. ghisilastimi
 Di berta cisso. LV. trucca, ch'al coriandolo
 Moccato ho il uino, ho il fior in pugno: e calomi
 S'io posso di Brunoro, e il maxzo compero.
 Hor ti canto in amaro. fa che uengano.
 Duo facchini. hai tre grossi in mano? spendeli

C 7

In buona corda da magliare , e portala :
Corri a la piazza; che fin che non suonano
Due bore , le botteghe non si ferrano

IL FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QVARTO.

V V L P I N O .



ANTE contrarietà, tanti infor-
tunij

Miser Vlpin da ogni lato ti
assugliono;

Che potrai dir , se te ne sai di
fendere,

Che sei buon schermidor : o fortuna inuida ,
Come sempre con gli occhi intenti e wigili
Stai a mirar cio che disegnan gli huomini
Per corre il tempo , que posti interromperli .
Con quanto affaticar , con quanto auolgere
E stillar di ceruel gia piu di quindici
Giorni ricerco , discorro , e fantastico ,
Con che arte io possa o di mano a Crisobolo
Leuar il prezzo da comprar la femina ;
O come io ciurmi e giunti questo Lucramo
Si che la lasci senza farci spendere .
Con che disir , con che sollecitudine
Aspettauamo il giorno , che partendosi
De la terra il patron , ci desse commodo

Di far , o l'uno o l'altro. ecco partitosi
E' il patron hoggi: ecco ordit a l'astutia
Contra il Ruffiano: che se gliè la giouene
Tolta senza danari , hor quando tessere
Ce la crediam , che poche fila restano ;
Ecco a la posta fortuna maliuola,
Che fa in un tratto, io non so donde, nascere
Gente , che ce la lieua: hauer pareuaci
Prouisto , e occorso a tutti li contrarij :
A questo ne prouisto ne pensatoci
Haueamo pur . il che non è per nuocere
Ad Erofilo si ne i desiderij ,
Piaceri , & amor suoi, come ne l'utile ,
E in quel che si l'importa. che lasciandolo
Perir, potria di ricco farsi pouero.
Egli è si intento a inuestigar, doue habbiano
Costei condotta, che non da audientia
A cosa ch'io gli dica: in uan ricordogli ,
Che uada al Capitano di Giustitia
A querelarsi , come fu il nostro ordine .
E che non lo facendo, o differendolo,
Non e a minor pericolo di perdere
La cassa , che perduto habbia la giouene:
E forse ribauer un di la giouene
Potria , ma non la cassa; se da spatio
Pur questa notte al Ruffian di portarsela:
Laqual cosa , oltre che serà certissima
Sua. ruina e del padre, e sua ignominia ,
Si susciterà contra una perpetua
Guerra in casa , e sarà cagion, ch'io misero
Mi marcisca in pregione, e che continua-
mente sia consumato in pene e stratij.

A T T O

Ohime forse anco mi saprei difendere
 Da questa aduersita, benchè grauissima,
 S'un poco hauesti a pensarci, piu termine
 Sol tanto ch' io potessi in me ricogliere
 Lo spirito: ma da un lato si mi stimula
 Il timore che'l Ruffian le some carichi
 Questa notte da l'altro che Crisobolo;
 Che mi par tuttauia di ueder giungere;
 Non sia qui all'improuiso, e in guisa m'occupi,
 Che non mi lasci pur tempo di auolgermi
 Vn laccio al collo, e dar de calci a l'aria.
 Hor hora ho inteso da un seruo di Pontico,
 Che uien dal molo, che molti nauilij
 Son ritornati: e tuttauia ritornano
 Per li uenti da mar, che non li lasciano
 Vscir del porto e in terra ricacciano.
 Ma che lume ueggo io uenir? Dio aitami,
 Che non sia il uechio, ohime gliè senza dubbio
 Il uechio: gli è il patrone, gli è Crisobolo.
 Tu sei morto Vlpin. che farai misero?
 Misero che farai? a chi ricorrere
 A chi uoltar mi debbo? oue nascondere?
 Oue fugir? oue mi posso subito
 Precipitar e leuar da i suplicij,
 Che ueggo questa notte apparecchiarmi isì?

Crisobolo Patrone, Vlpin Seruo.

Non mi debbe già increscer, che uietatomi
 M'habbia questo mal tempo d'ire a Procida
 VVL. A tuo figliuolo e a me ben'ha da increscere
 CRI. Che del restar, ancor che uolontario

Q V A R T O 31

Non fu, ho piu guadagnato, che partendomi
 Non hauerei fatto VVL. se guadagno o perdita
 Ci sia, te ne auedrai. CR. perche al discendere
 In terra ho trouato uno, che gia dodici
 Anni non uidi. VVL. deh perche il medesimo
 Non habbiam noi fatto di te? CR. e credenolo
 Morto. cento Saraffi in Alessandria
 Prestaili: e tante merci, che ualeuano
 Dugento, dielli per un'anno credito:
 Poi poco apresso egli fallì, e credenomi.
 VVL. Fallito ho io CR. di mai non ne riscuotere
 Vn grosso egli m'ha detto che in Arabia
 E' stato, e in India. VVL. farian per noi simili
 Patroni; che cosi lontan andassino,
 Ch'a ritornar tardassin gli anni e i secoli.
 CRI. E ch'egli è fatto ricco: e di partitici
 D'insieme noi non siam, che numeratomi
 Ha cento ottanta ducati; e promessomi
 Di dare il resto, come si finiscano
 Alcune merci, ch'egli ha fatto mettere
 Hoggi in dogana. e mentre ch'indugiatici
 Siamo a parlar di quelle cose incognite
 A noi di quà: si è fatto notte, e l'aria
 Oscura e buia. VVL. ah uile e pusilianimo
 Vulpino, ou'è l'audacia, ou'è l'industria?
 Oue è l'ingegno tuo? tu del nauilio
 Siedi in poppa al gouerno, e uorrai essere
 Il primo a sbigotirti di sì picciola
 Tempesta, caccia ogni timore, e mostrati
 Quel Vulpino medesimo, che solito
 Sei di mostrarti ne gli altri pericoli
 Troua l'antiche astutie, e ponle in opera

Qui, doue ha di bisogno piu, che hauesbino
 In altra impresa mai. CR. gli è senza dubbio
 L' hora tarda. VVL. anzi l' hora è senza dubbio
 Piu presta che'l bisogno, e il desiderio
 Nostro non era: anzi non potea giungere
 Piu a tempo, uenga, uenga pur, che acconciomi
 Son con la tasca, & un giuoco apparecchioli
 Di bagattelle, il piu bello e mirabile,
 Che si uedesse mai. CR. poi che uietatomi
 Ha il tempo, c'hoggi non sono ito a Procida;
 Ir non ui uoglio piu: farò con lettere
 Il medesimo e sarammi a maggior utile
 Il rimaner. VVL. a noi sarà il contrario.
 CR. Perche lasciar la mia roba in custodia
 De' fattori, e famigli, è con pericolo.
 VVL. Gli è stato un poco tardo ad auersene.
 CR. Massimamente, oue si truoui un prodigo
 Figliuolo, quale è il mio: che non si satia
 Mai di uoler matino e sera, a tauola
 Compagni; e non gli basta l'ordinario
 Di ciu, ch'è in piazza di buono da uendere:
 Costi quel, che si uol, uol che si comperi.
 VVL. Se questa uolta fatto non hauesbino
 Altro, che pasti, hauresti a contentartene.
 CR. Ma cosi è stato il mio ritorno subito
 A questa uolta: che s'haurà hauuto animo
 Di far alcun disordine; mancatogli
 Sarà il tempo. VVL. te ne potrai accorgere
 Tosto: se fossi corso piu che ueruto,
 Non so se a tempo anco poteni giungere.
 Ma che cesso io a cauar le pallottole,
 E non comincio a far il gioco? ah miseri,

Ah sciagurati noi. CR. quel mi par essere
 Vlpin mio. VVL. o città piena d'insidie
 Piena di ladri e di tristi. CR. Dio aiutami.
 VVL. O pazzia d'imbriago, o negligentia
 Di manigoldo. C. che cosa è? VVL. di che ani-
 Sarà il patron, come n'habbia notizia? (mo
 CR. Vulpin? VVL. ma ben gli sta uada hor cōfidisi
 Piu in un gaglioffo, che nel filiuol proprio
 CR. Io tremo e sudo, che qualche infortunio.
 Non mi sia occorso. VVL. lascia le sue camere
 Piene di tanta e tanta roba in guardia
 D'una bestia insensata; che lasciatele
 Ha aperte tutto hoggi e mai fermatosi
 Non e in casa. C. Vlpin? VVL. se nō la trouano
 Questa notte, è spacciata. CR. Vlpin fermati
 VVL. Ruinato è il patron. CR. piu tosto secchiti
 La lingua, che sia uer. Vlpino. VVL. sentomi
 Chiamar. C. Vul. Vl. oh glie il patron. C. che gri
 VVL. Patron mio C. che cosa c'è? V. uuo creder(di
 C. Che c'è di mal? Vl. che Dio t'ha p miracolo (tu?
 CR. Che cosa c'è? Vl. fatto trouar. C. su narrami;
 Che male e interuenuto. VVL. à pena cogliere
 Posso il fiato. C. c'hai tu? Vl. ma hor ueggendoti,
 Comentio a respirar. non sapea misero
 A chi uoltarmi. CR. di chi ti ramarichi?
 VVL. Morto era. CR. di che mal? VVL.
 ma hor resucito,
 Ch'io ti ueggo patron. C. che c'è? VVL. ne perdere
 Posso piu la speranza. CR. hor. disu spacciala.
 Che cose c'è? VVL. che tu non la recuperi.
 CR. Che uoi tu, ch'io recuperi (che diauolo (re?
 C'è? nol posso hoggi? V. o patron. C. da te intede-

VVL. Il tuo seruo. CR. che seruo mio? VV. il tuo
Nebbia.

CR. C'ha egli fatto? VVL. t'ha fatto grandissimo
Danno. C. c'ha fatto? VVL. tel dirò, ma lasciami
Vn poco riposar. ch'altro che correre
Non ho fatto tutt' hoggi, e a pena muouere
Mi posso & ho difficultade a esprimere
Le parole CR. dime una sola, e bastami.
C'ha egli fatto? VVL. per sua trascuraggine
T'ha ruinato. CR. finisci d'uccidermi.
Non mi tener manigoldo più in transito.

VVL. Egli ha lasciato rubar de la camera

CR. Che ha lasciato rubar de la camera?

VVL. Patron di quella; oue tu dormi proprio;
De la quale a lui solo hai consegnate le
Chiaui, laqual cosi raccomandata gli
Hauem. CR. che cosa è de la mia camera
Stato rubato? dillo a un tratto: spacciati.

VVL. La cassa C. cassa? V. quella, che quei gouini;
Credo che sian fiorentini; ui posero

CR. Quella? VVL. quella. CR. ohime quella,
c'ho in desposito?

VVL. Di che già hauem: c'hor non l'hai più
CR. ah misero,

Ah piu dogu' altro infelice Crisobolo,
Hor esci de la terra, e lascia in guardia
La tua casa a poltroni, a pazzi, a ebruj,
A gaglioffacci, impiccati, poteuola,
Cosi lasciare in guardia a cotanti asini

VVL. Se la Cantina ritroui in disordine,
Di che la cura hai data a me; castigami
Patron, e fammi patir quel suplicio

Che

Che uoi. ma c'ho a far io de la tua camera?

CR. Ecco discriptione del mio Erofilo:

Cosi ha pensier, cosi solitudine
De le mie cose e sue? questo è l'ufficio
Di buon figliuol VVL. ne lui anco riprendere
In questo dei che puo far meglio un giouene
Che suo padre imitar. se tu del Nebbia

Non men ti fidi, che di te medesimo;
Perche a fidar non se n'ha anche egli, credere
Come credem ancora tu, che assiduo

Star douesse a la cura e a la custodia
De le tue cose? non tosto che uolto gli

Habbi le spalle partirsi, e la camera

Lasciar aperta? CR. son disfatto: o pouero,

O ruinato me VVL. patrone pigliaci

Tanto, ch'è fresco il mal qualche rimedio.

Poi ch'io ti ueggo qui, non uoglio perdere

La speranza, che tosto non ricuperi

La cosa tua, e ben credo che t'ha Domene-

Dio fatto a tempo tornar CR. hai uestigio,

Hai traccia su laqual mi possi mettere

Per ritrouarla. VVL. tanto tranagliatomi

Son hoggi: e tanto son ito auolgendomi

Di quà e di la come un braccio: che credo di

Saper mostrar, doue sia questa lepore.

CR. perche non me l'hai già detto, sapiendolo?

VVL. Non dico ch'io lo sapia certo, dicoti,

Ch'io credo di saperlo. C. a chi hai tu l'animo,

Che l'habbia tolta? VVL. tel dirò, ma tirati

Vn poco in quà: piu ancora: un poco scostati

Da quella porta in tutto. CR. di chi temi tu,

Che possa uirci? VVL. di colui, ch'io dubito

Che l'habbia hauuta . CR. è si appresso , che intendere

Ci possa? VVL. è in questa cassa, la qual psima Hai da man destra . CR. tu credi che tolta la Habbia questo . Ruf. che qui dentro habita?

VVL. Lo credo , e ne son certo? CR. ma che indicio; N'hai tu? VVL. non pur io n'ho indicio ; ma dicoti,

Ch'io n'ho certezza . ma per Dio non perdere Tempo in uoler, ch'io narri con che industria, Con che fatica , con ch'arte , a notitia Ne sia uenuto , ch'ogni indugio nuocere Ti potria troppo: perche ti certifico , Che'l tristo s'apparecchia di fuggir sene A l'alba , tosto che le porte s'aprano .

CR. E che ti par , ch' io faccia ? tu consigliami: Che m'ha questo improuiso caso e subito Si oppresso, che non so doue mi uolgere .

VVL. Io ti consiglio , che tu faccia intendere Hor' hora al Capitano di Giustitia , Che la cassa ti manca , e che inuolatati L'ha questo tuo uicin ruffiano : e pregalo , Che mandi teco il bargel , perche entrandoui Subito in casa, e non gli dando spatio, Che fugir possa o lo cassa malmetterè ; Sei certo di trouarla . CR. ma che indicio Di cio gli posso dar? che proua fargline?

VVL. Essendo egli ruffiano , non da indicio Chiaro , che sia ancho ladro ? e poi dicendolo Tu , non t'ha il Capitano piu da credere , Che non hauria a dieci altri testimonij ?

CR. S' altro indicio non c'è ; siamo a mal termine

A chi piu danno i gran maestri credito , Che a gli ruffiani e a i tristi ? che dileggiano ? Di chi si fan piu beffe , che de gli huomini Da bene e costumati? à chi piu tendono , Che a mercadanti apari miei l'insidie , C'hauemo nome d'esser ricchi . VVL. lasciami Pur uenir teco : che ben tali indicij E conietture gli darò , che credere Ci potrà , lequal lascio per non perdere Tempo , d' hora narrartele: affrettiamoci Pur , e studiamo il passo , accio indugiandoci A dir parole , non desimo spatio Al Ruffian di fuggire , o di nascondere Le robe altroue . C. andiamo hora del fermati Ch'un'altra uia mis'appresenta , e uogliola Pigliar . VVL. qual altra miglior potrebbe essere

Di questa e piu sicura ? CR. uien qui Nespolo Va sino a casa di Critone ; e pregalo Da parte mia , che a me qui uenga subito ; E meni seco il fratello e suo genero Se u'è , o alcun' altro de li suoi : ma affrettali Che uengan ratti . io qui li aspetto , spacciati : Vola . VVL. che ne uoi far? CR. che testimonij Mi sian quà dentro . oue entrar mi delibero . Senza aspettar Bargello: e sopraungere Improuiso al Ruffiano . e ritrouandoci La cassa (senza altrui mezo) pigliarmila: Ch'ouunque io trouo la mia roba , e licito Ch'io me la pigli s'a quest' hora andassimo Al Capitano so che ui andaremmo Indarno : o che ci farebbe rispondere

Che volesse cenare: o ci direbbono,
 Che per occupationi d'importantia
 Si fosse ritirato. io so benissimo
 L'usanze di costor che ci gouernano;
 Che quando in otio son soli, o che perdo no
 Il tempo a scacchi, o sia a tarocco, o a tauole
 O le piu volte a flusso e a sanzo, mostrano
 Allhora d'esser piu occupati: pongono
 A l'uscio un seruitor per introuettere
 Li giocatori, e li ruffiani, e spingere
 Gli honesti cittadini in dietro, e gli huomini
 Virtuosi. VVL. se gli facessi intendere,
 Che tu gli hauesi a dir cose che importano
 Non crederei che ti negasse audientia
CR. E come si potria farglilo intendere?
 Non sai, come gli uscieri ti rispondono,
 Non se gli puo parlar? falli di gratia
 Saper ch'io sono qui di fuor: commessemi
 Ch'io non gli fessi imbasciata. rispostoti
 Ch'hanno cosi non bisogna che replichi
 Altro: si che serà meglio, ch'io propio
 Senza altri mezi, entri qua dentro, e piglimi
 Le cose mie: ma pur ch'elle ui sieno.
VVL. Vi sono senza dubbio alcun: si che entravi
 Sicuramente: e pensato hai benissimo.
CR. In tanto che aspettiam Critone, narrami,
 Fammi saper, come sai, che inuolatami
 Habbia la cassa il ruffiano, e che indicio
 N'hai tu? **VVL.** saria a contarlo lunga historia:
 Ne ci farebbe tempo: facciamo opera
 Pur di ricuperarla, che piu commodamente
 ti farò il tutto adagio intendere.

CR. Haurem tempo a bastanza. o non potendomi
 Pur dir il tutto, dinne parte? **VVL.** passoui
 Cominciar, ma non gia finir. **CR.** haurestene
 Gia detto un pezzo. **VVL.** poi che pur sei d'ani
 Ch'io te lo dica, tel dirò; che Diauolo (mo
 Gli dirò? **C.** nò rispōdi? **VVL.** sto in grā dubbio
 Che non tardi Criton troppo, e dia commoda
 Al Ruffian di nascondere e mal mettere
 Le robe: meglio è ch'io uada e solliciti,
 Che uengan ratti, uorrei pur con frottole
 Tenerlo a bada fin che comparissero
 Costor. **CR.** non andar no. non credo indugiato
 Piu troppo; dimmi, steste ad auederuene
 Molto di poi che fu rubata? **VVL.** uditemi,
 Che uel dirò se pur uolete intenderlo;
 Designato haueuamo, & era Erofilo
 Tornato a casa; ilquale alcuni gioueni
 Questa mattina conuitato haueuauo.
 Il Nebbia uenne a ritrouarlo, e dissegli:
 Io uoglio, ir fuor di casa in un seruitio.
 Ecco questa è la chiave de le camere
 Di tuo Padre. perche intanto accadendoti
 Vi possi entrar: e gli la die senza esserli
 Domandata. **CR.** Questo assai buon principio
 Fu d'ubidirmi. **VVL.** Erofil, che malitia
 Non ui pensaua, la pigliò: andò il Nebbia
 Fuor. **CR.** e perche non gli haueuo espressissima-
 mente interdetto di mai non si muouere
 Di casa e da la guardia de le camere.
VVL. Tu intendi: stiamo cosi un pezzo in uarij
 Ragionamenti, entriamo d'un proposito
 In un'altro (si come accade) a l'ultimo

Venimmo a ragionar di caccia Erofilo
 Si ricorda d'un corno, ch'era solito
 D'hauer, e gia molti giorni passuano,
 Che non l'hauea ueduto, ne sentitone
 Noua. uolse ueder se ne le camere
 Tue fosse: piglia la chiaue lasciatali
 Dal Nebbia, et apre l'uscio, entra, io lo seguito
 Tuo figliuol guarda, et è primo ad accorgerfi,
 Che non u'è cassa. si uolta, e domandami,
 S'io so, che rihauuta color l'habbiano,
 Che appresso a te l'hauean messa in deposito
 Io guardo, e resto morto, non che attonito.
 Quando la cassa non ci ueggo: dicoli
 Che ne la tua partita ricordauomi
 D'hauercila ueduta, oue era solita
 Di stare in capo il letto a un tratto aueggomi
 De la sciocca malitia del tuo Nebbia.
 Che tosto che si è accorto, che inuolata la
 Cassa è stato, a la chiaue de le camere
 Portata a tuo figliuol, accio partecipe
 Lo faccia de la colpa; laqual debbesi
 Dare a lui solo tutta quanta. pigli tu
 Quel ch' io uoglio inferir? CR. t'intendo. seguita
 Pur: io lo tratterò ben, come merita.
 VVL. Fa il sciocco: ma glie pieno piu che'l diauolo
 Di malitia. tu nol conosci. CR. seguita.
 VVL. Tardan costor si a comparir, ch' io dubito
 Di non hauer tante ciancie, che bastino.
 CR. Tu hai la mente altroue? VVL. la pigritia
 Ch' io ueggo di costor, che ancor non uen gono,
 Mi tien sospeso, e mi tol di memoria
 Ma come io dico patron caro, accortomi

Ch'io fui di questo, insieme con Erofilo
 Corrintio a dire, a pensare, a discorrere
 Chi la possa cosi hauer tolta dicemi
 Egli l'opinione sua, & io anco dicoli
 La mia gran pezzo stiam senza risoluerci,
 Che modo habbiam da tener, che uia prendere
 Per uenir a notitia. siamo in dubbio
 Piu che mai: non sapiamo, oue ricorrere;
 Non sappiamo oue uolgerci, oue battere
 Il capo. o patron caro hoggi trouato mi
 Sono in tanto dolor, che bramauo essere
 Morto e sepulto, anzi di mai non essere
 Nato. ma ecco Criton, quando il Diauolo
 Ha pur uoluto; & ha seco suo genero,
 Et il fratel. CR. con tutte queste chiacchiere
 Ancora non m'hai dato alcuno inditio
 Onde io possa arguir, che'l Ruffian habbia la
 Mia cassa hauuta piu che alcun' altro. VVL. en
 Sicuro: e se non la ritroui, impiccami. (traui
 S'io nol sapeffi ben, non haurei animo
 Così gagliardamente di affermartilo.

Critone, Crisobolo, Vulpino.

PEr tutto son de i ladri: ma piu copia
 N'è qui ch'in altro luogo. oue esser debbono
 Securi i cittadin' se ne le proprie
 Case rubati son? ma ecco Crisobolo.
 Ci duol del caso: usa e ualti de l'opera
 Nostra, doue ti par. CR. io ui ringratio.
 Ben m'incresce a quest'hora darui incommodo
 Vn'altra uolta tocchi a beneficio

A T T O

Vostro, a uoi incomodar mi. CR. nõ accadono
 Tal parole con uoi. CR. uorrei piaccendomi,
 Che uoi uenisse meco, e testimoni
 Voi mi fosse qua dentro, oue ho notitia;
 Che trouerò la roba mia. CR. uerremomi
 E uolentieri. VVL. non piu parole: entriamoci.
 CR. Entriamoci. VVL. uoi altri ritirateui
 Qui lungo il muro, e i lumi si nascondano:
 E lasciate picchiar a me, come aprono
 Entrate tutti: io non mi uoglio mouere
 Di su la porta, accio mentre cercando la
 Cassa uoi andassi in un lato; egli mettere,
 Da un'altro fuor la facesse, e nasconderla
 In altra parte CR. hor su picchia e governaci,
 Come ti par, che sia meglio a proposito.

Fulcio, Vulpino.

Son molti cianciatori, che si uantano
 Di far molte facende; e molto frappano,
 E poi giunti a la proua, non ardiscono
 Di tentarle. fra qual io uoglio mettere
 Questo imbrocato di Vulpin promesseci
 Hoggi di far a quel Ruffian con l'opera
 D'un suo compagno un giunto riuscibile
 E ueramente astuto e con industria
 Molto ben disegnatò e ad auisarmene
 Verrebbe immantinentè, che principio
 Gli hauesse dato accioche poi seguissimo
 Dal tanto nostro noi, come era l'ordine.
 Siam stati Caridoro & io aspettandolo
 Tutta sera, ne ancora habbiamo uisione

Novella

Q V A R T O. 37

Novella. io uo. a trouarlo per intendere
 Se mutati si sono di proposito,
 O pur se qualche impedimento postoci
 In mezo, sia uenuto ad interromperci.
 VVL. Sento un che uien di L.: par che s' approssimi
 A l'uscio nostro, e che uada per battere.
 Chi sei tu? ob la? che cerchi? chi domandi tu?
 FV. O Vulpino altri non uo che te. VVL. o Fulcio
 Io non t'haueuo conosciuto. FV. habbiamo
 D'aspettar piu, che uenghi con Erofilo
 A far quel che fu detto, o di proposito
 Sete mutati pur? VVL. o Fulcio postoci
 Ha il capo con tutte le corna il Diauolo;
 Non pur solo la coda come dicono
 E tutti ha scompigliati li nostri ordini.
 FV. Che u'è accaduto? VL. ascoltami e dirotelo:
 Deb taci taci. FV. ma che moltitudine
 E' questa, che con tal rumore e strepito
 Io ueggo uscir de la casa di Lucramo?

Lucramo, Crisobolo, Critone.

A Questo modo huomo da ben si trattano
 Li forestieri? CR. i Cittadini si trattano
 A questo modo latron? LV. non ti credere,
 Che passar mene debbia così tacito
 Me ne dorro sin al cielo. CR. dolermene
 Tanto alto gia non uoglio io, ma dorromene
 Ben in loco, oue la tua sceleraggine
 Sarà punita. LV. non ti dar a intendere,
 Se ben io son ruffian, ch'io non habbia essere
 Udito. CR. ancora hai di parlar audacia?
 LV. E, ch'io non habbia lingua per esprimere

D

La ragion mia? CR. cotesta un palmo mettere
 Ti farà il boia fuor di bocca; e ch'essere
 Potria piu audace, se hauesse trouata la
 Sua robba in casa mia, come io trouata la
 Mia ho qua dentro in casa sua? LV. uogliomi
 Porre, e uo che li miei tutti si pongano
 Al tormento, e farò a qual uogli giudice
 Chiaro constar, che questa cassa datami
 Ha un mercatante pegno: fin che'l pretio,
 Che ci siam conuenuti d' una femina,
 Che da me inanzi comperò, mi numeri.

CR. Ancora ardisci aprir la bocca, publico
 E manifesto ladro? LV. chi è piu publico
 E manifesto di te; che uenendomi
 A rubar, meni teco i testimonij?

CR. Ghiottone se tu non parli con modestia.

CR. Non far parole seco, ne rispondere
 A le sue ciancie, andiam; che conueneuole
 Non è a un par tuo gridar con questa bestia.
 Se da lui ti par forse di riceuere
 Torto, domani chiamalo in giudicio;
 Che non è fugituo, come tu lasciati
 Dinanzi al Capitano di Giustitia
 Veder. LV. ben mi uederete: siatene
 Sicuri: non passerà così facile-
 mente, come ui date forse a intendere.
 Ma sete troppi contra un sol: uedremoci
 In loco, oue di par potrò rispondere.

CR. Vedeste uoi giamai tanta insolentia?
 Vedeste ladro di tanta arrogantia,
 Come costui? CR. non mai. la tua Crisobolo
 E' stata grande auentura. CR. grandissima

CR. Ci comandi tu altro? CR. che accadendou
 Vi uagliate di me, come ualutomi
 Sono io di uoi: Vulpino, accompagnali
 A casa: piglia quel torchio: tu daglilo.

Fulcio, Vulpino, Critone.

Voi ch'io t'aspetti, Vulpino? VVL. si aspettami;
 Perche ho da ragionar teco: FV. sollicita
 Di tosto ritornar. VVL. sarò qui subito.
 FV. Vai tu lontan? VVL. anzi qui presso. FV.
 uoglioti
 Far compagnia. VVL. glie meglio, haurò spatio
 Di conferir le cose nostre oh dianolo.

FV. Ti rompa il collo: ch'ai tu? VVL. ohime oh
 me misero
 Son disfatto son morto, FV. c'hai tu bestia?
 Che t' accade? VVL. deb piglia il lume Fulcio
 Et accompagna questi gentil' huomini;
 Che maladetta sia la mia memoria.

FV. Deb teneteuel pur uci stessi, e fateui
 Lume fra uoi: perche quanto accadutogli
 O bene o mal di, nuouo sia uo intendere.

CR. Galanti seruitor, cortesi gioueni
 Amendue sete; certo se pericolo
 Non ci fosse che i birri ritrouandoci
 Senza lume a quest'hora, ci pigliassino,
 E domattina, senza pur intendere
 Chi siamo, o darci tempo di ricorrere
 Al Signor per la gratia, ci facesino
 Mostrar in su la corda il cul al popolo;
 Per Dio poltroni indiscreti u'hauressimo

Lasciato il vostro torchio . hor su facciamoci
Lume uoi stessi ; e facciam , come i poveri
Cauallier , che l' un l' altro s' accompagnano .

FV . Che t'è di nuouo' accaduto? VL. ohime il Trap.

E'rimaso co i panni di Crisobolo

In dosso : & io non ho hauuto memoria ,
Prima che intrasse mio patron , di correre ;
E farlo a un tratto di spogliar , e renderli
Il suo gaban , ch'è dentro a la mia camera ;

FV . O trascurato e da poco huom . ua subito ,
E fallo in qualche lato almen nascondere ,
Che non lo uegga tuo patron . VVL. mi dubito
Che tardi , e ben ch'io sarò stato a giungere
Tardi : che gia ne sento i gridi : debbelo
Hauer ritrouato . eccolo fuor : Dio aiutami .

Crisobolo , Vulpino , Trappola .

Doue credi fuggir? sta saldo : fermati
Viso di ladroncello . donde toltami
Hai questa ueste? VVL. che farai piu misero ?
Che sciagurato Vulpin? CR. tu debbi essere
Quel huom da ben , che ancora innolatami
La cassa haueui? VVL. o poteß io accostarmigli
A l'orecchio . CR. non ti farò rispondere
Ribaldo truffatore? ch la aintatemi ,
Che non mi fugga : finge non intendermi
Questo ghiotton . ne uuol parlar , o mutolo
E' costui certo . o che si finge d'essere .

VVL . Non si potea a si improuiso infortunio
Trouar miglior riparo : hor di soccorerlo
E' tempo . c'hai tu a far patron col mutolo ?

CR. Ho ritrouato costui , che uestitosi

Ha , come uedi i miei panni . VVL. chi Diauolo

Gli ha dato la tua ueste , e chi condottolo

Ha in casa? CR. ne gli posso far rispondere

Vna parola . VVL. è come se gliè mutolo

Voi tu che ti risponda? CR. e costui mutolo?

VVL. E': che non lo conosci tu? CR. uedutolo

Non ho mai piu . VVL. tu non conosci il mutolo ,

Ilqual sta a la tauerna de la Scimia?

CR. Che tauerna? che mutolo? che scimia

Voi ch'io conosca manigoldo? paioti

Huomo che uada a le tauerne? VVL. ueggolo

Vestito de' tuoi panni . CR. e di che Diauolo

Altro mi corruccio io? VVL. ueggo che postosi

Ha il tuo capello ancora . CR. anzi che postosi

Da la Camicia ha sino a le pantufole .

VVL. per Dio si , questa è la piu strana pratica

Del mondo gli hai domandato chi datoli

Habbi cosi i tuoi panni? CR. domandatoli

Ho pur troppo : ma che uoi , se gliè mutolo ,

Che mi risponda? VVL. uedi che accennandoti

Te lo faccia saper . CR. io non so intendere

Chi nõ parla . VVL. io si ben . C. donq; l'interroga

Tu ; che lo intendi . VVL. io l'intendo benissimo

Ne mē che io faccia ogn'altro . C. tu domandagli

Dunque . VVL. ch' t'ha dato cotesti ; dicoti

Cotesti panni , cotesti onde hanti li

Hai? CR. uedi come ben fra lor ragionano

Con le mani , non meno , che farebbono

Con lingua tutti gli altri . dimmi intendi tu

Cio che uuol dir? VL. m'accenna , che pigliatili

Suoi stracci ha un qui di casa , e dato in cambio

Gli ha la tua ueste e gli altri panni, e dettogli
 Che qui l'aspetti fin che torni. CR. accennali,
 Che ti faccia saper, se gli è possibile,
 Chi sia questo di casa. VVL. sarà facile.

CR. Lo guaterei mill'anni, ne comprendere
 Cosa potrei che uoglia dir; ne un minimo
 Construtto trar ne potrei, che significa
 Quando lieua la mano, e uà toccandosi
 Il capo e il uolto e spesso il naso, e gonfia
 La bocca? VVL. mostra che sia stato un picciolo,
 C'habbia gran naso, il capo riccio pallido
 In uiso, e parla alquanto in fretta. CR. pensomi
 Ch'el Nebbia uoglia dir, ma che notitia
 Puo egli hauer che parli in fretta: un mutolo
 Puo dunque; udir? VVL. nō parla in fretta: dicoti
 Che parti in fretta senza fallo il Nebbia
 Vuol dir. tu prima e meglio di me intesolo
 Hai. C. c'ha uoluto far quel sciocco a mettersi
 Indosso i panni di costui? VVL. m' imagino
 Che ueduto mancar la cassa & essere
 Sua colpa, habbia pensato di fuggirsene:
 E perche lo potriano nel conoscerlo
 Tenere a i passi, c'habbia mutato habito.

CR. E perche non puo tosto douea dargli li
 Suoi panni il Nebbia, che li miei? VVL. che diuolo
 So io? gli è qualche uolta temerario

CR. Hor uà menalo in casa, e fagli mettere
 In dosso qualche ueste conueneuole
 A lui, che non macchiasse la mia VVL. lasciane
 A me la cura. CR. per Dio potrebbe essere
 Anco altrimenti. non è da passarsene
 Così a chiusi occhi: e non si debbe credere

Però a Vulpino ogni cosa; ne mettere
 Ogni parola sua per Euangelio.
 Vulpino non andar ancora: fermati
 Vn poco: non disse il Ruffian, che data li
 Hauea la cassa un mercatante? e non ci lo
 Dipinse (s'io non son senza memoria)
 Ch'era uestito a questo modo proprio?

VVL. Che tu ti uoi fondar in quel, che dettati
 Habbia il Ruf. CR. ne te Vulpino iudico
 Meglior terreno, in ch'io mi fondi. uogliola
 Far altrimenti. Gallo, Negro, Nespolo
 Teneteme costui saldo, e legatolo.

VVL. Perche? CR. uo al Capitano di Giustitia
 Mandarlo. per prouar se buon rimedio
 Fosse la fune a sanarlo del mutolo.

VVL. Non so certo io patrone se gli è mutolo?
 Se pur uoi meglio anco chiarirti; dammilo,
 Chio'l menero al Ruffiano. accio uedendolo
 Dica se gli è il mercatante, che data gli
 Habbia la cassa: chi'l puo mei conoscere?

CR. Io uoglio che la Fune habbia a chiarirmene
 Del Capitano: e non altri. spacciateui.
 S'altro non c'è da legarlo, portate la
 Fune del pozzo: questa è buona. legali
 Le mani dietro: hor col malanno lieuagli
 Prima di dosso la mia ueste. TR. scusami
 Vulpino: fin che le parole andauano
 E le minaccie a torno, ne ueniua si
 A' fatti t'ho seruito. VVL. ohime ohime misero
 Vulpino. TR. ma per te già non uoglio essere
 Ne stroppiato ne morto. CR. per Dio merita
 Questa Fune essere posta nel catalogo

A T T O

De santi, poi c'ha risanato un mutolo:
 Crederesti Vulpino, che auolgendola
 Al collo a te, potesse far miracolo
 Di guarirti del ghiotto? hora rispondimi
 Tu, chi t'ha dato li miei panni? TR. diemeli
 Tuo figliuolo. C. e Vulpino no? amendua erano
 Insieme ma C. a che effeto? T. mi mandarono
 Così uestito a pigliar una femina
 Di casa d'un Ruffiano: CR. tu arrecastiui
 La mia cassa? TR. una cassa esì mi dierono,
 Laqual mi feci portare; e lasciauila
 Pegno, come esì a punto mi commissero.
 CR. A questo modo hai dunque hauuto audacia
 Vulpino di porre con tanto pericolo
 In casa, in mano, in potestà in arbitrio
 D'un Ruffian fuggitiuo, a'un'huom perfido
 Cotanta robba e di cotanto pretio?
 Non è mancato gia per te di mettermi
 Al fondo rubaldon: così lodeuoli
 Costumi insegni? così gentil'opere
 A mio figliuol; che raccomandatoti
 Haueno? e appresso mi dileggi: e credere
 Mi uoi far tal sciocchezze, c'homai gli asini
 Le douriano conoscer, non che gli huomini.
 Non te ne uantarai per Dio: leuate la
 Fune pur da colui tosto, e legatemi
 Questo ribaldo. VVL. o patron comandemolo,
 E mi sforzo tuo figliuolo: lascia stemi
 Perche gli hauesì a star a ubidientia,
 E non per che gli comandassi. CR. legalo
 Ben forte, se mi lascia anco Dio uiuere
 Fin a domani, i darò sì notabile

Essempio

Q V A R T O. 41

Essempio a gli altri, non haueranno animo
 D'ingannarmi mai piu. VVL. Misericordia
 Patron. CR. Ribaldo: uien' ancho tu e pigliati
 Li panni tuoi: uiene ancho; perche intendere
 Io uoglio a pieno tutta questa pratica.

Fulcio.

LA cosa ua mal per tutti, ma pessima-
 mente ua per Vulpin: che la mutabile
 Fortuna ha posto ogni cosa in disordine;
 Laquale andata era un pezzo sì prospera,
 Et anderebbe ancora, se impeditola
 E fatta ritornar a la contraria
 Via, non hauesse la poca memoria
 Di questo sciocco. hor che consiglio prendere
 Altro debb'io, che confortar il giouene
 Mio patron che l'impresa lasci, e uolga
 Ad altro, che gli sia di maggior utile
 E di piu honor? e se quel che desidera,
 Non puo hauer, quel che possa hauer, desidera
 Ma che farò per questo? altra eloquentia
 Ci hauria bisogno, altre ragion piu ualide,
 Ch'io non ho impronto, per torgli da l'animo
 Si salda impressìon, che confermatogli
 Haueamo poi Vulpino & io, mettendolo
 In così certa speme così prossima
 D'ottenere il suo intento, hor se in contrario
 Gli persuado che uoglia desistere
 Da questa impresa; sarà piu pericolo
 Che'l miser si disperì: che rimedio
 D'indurlo a cosa honesta e profittevole.

D 7

Appresso, se per qualche uia non opero,
 Che possa al fin desiderato giungere:
 Non mi serà uergogna, biasmo, infamia,
 Non haurò nome di sciocco in perpetuo?
 Parrà, ch'ordir io non sappia una astutia
 Senza Vulpino; e di quante successè mi
 Son per adietro, haurà Vulpin la gloria
 S'io manco in questa oue io son solo; guardimi
 Dio, ch'io sia riputato mai discipulo
 Di Vulpino, e mi lasci tanto obbrobrio,
 Tanta e sì brutta macchia in uiso imprimere,
 Che farò dunque? che farò mettendomi
 Per questa uia? Saria molto difficile.
 Che s'io uo per questa altra; è assai piu facile:
 Pur non è piana, e ci son molti scrupoli.
 E per quest'altra? è quasi la medesima.
 Ma s'io fessi così? si ben: ma dubito
 D'esser scoperto. che sarà coprendomi
 In questo modo? è manco male: hor metteui
 Questa coda: tanto è. che sia giungendoci
 Questo uncino? e poi questo? potrebbe essere
 Assai buono: anzi tanto buono: anzi ottimo
 Sarà perfetto. io l'ho trouato, uogliolo
 Far ogni modo: e non puo non succedere.
 L'ho conclusa, così far mi delibero;
 E mostrerò ch'io non sono il discipulo,
 Ma son maestra de maestri. hor mouomi
 Contra questo Ruffian con uno esercito
 Di bugie. uoglio dargli il guasto, e mettere
 A sacco. così mi sia fauoreuole
 Fortuna: ch'io fu uoto, riuscendomi
 Questa impresa, di star tre di continui

Imbriaco in tuo honor ecco ch'uditomi
 Hai: che'l Ruffian non uol aspettar l'impeto
 Mio: ma le porte apre, e uienfi a rendere.

Lucramo, Fulcio.

Q Vanto piu differisco a lamentarmene;
 Tanto piu fo le mie ragioni deboli.
 Io uolea pur Furbo meco: ma indugiasì
 Tanto tornar, che serà forza andarmene
 Solo FV. o Dio, ch'io ritroui in casa Lucramo
 Per auisarlo. LV. chi è, che la mi nomina?
 FV. De ruina, che lo uiene a opprimere
 LV. che dice? FV. sì che almen non u'habbia
 a mettere
 La uita? LV. ohime. FV. benche u'è piu pericolo,
 Che sicurezza di saluarla: uogliolo
 Ogni modo auisar. LV. non buffar Fulcio,
 Ch'io son qui, se di me tu cerchi. FV. o misero
 O infelice, o sciaturato Lucramo?
 Che fai tu, che non fuggi? LV. perche di auolo
 Ho da fuggir? FV. o pouerello lieuati
 Lieuati di qui tosto fuggi; asconditi.
 LV. Perche uoi tu, ch'io fugga? FV. sarai subito
 Subito appeso meschin, se ti trouano:
 Fuggi, che tardi? LV. chi mi farà appendere?
 FV. Mio Patron, il Capitano di Giustitia:
 Fuggi ti dico: ancor stai? fuggi misero
 LV. E che ho io fatto che le forche meriti?
 FV. Tu hai rubato il tuo uicin Crisobolo.
 LV. Cotesto è falso. FV. E esso ritrouatoti
 Con testimonij. e con che testimonij?

A T T O

Hai il furto in casa, & anco badi? lieuati
 Lieuati, e fuggi ratto, e' fuggi subito:
 Tu non ti muoui ancor? LV. se uorra intendere
 Il tuo patron la ragion mia. FV. non perdere
 Tempo, non star a dir porole, pouero
 Huomo che sei, lieuati, ua col diauolo;
 Che non hai il bargel lontano quindici
 Braccia: ilqual ha commission di subito
 Impiccarti, & ha seco il boia. hor uedi se
 Hai tempo di cianciar: fuggi, dileguati.
 LV. Ah Fulcio io mi ti raccomando, aiutami;
 Consigliami: sai ben s'io t'amo, e amatoti
 Habbia sempre, di poi che l'amicitia
 Nostra si cominciò. Fu. per questo uengoti
 Ad auuisar, & mi metto a pericolo
 D'esserne castigato. LV. ti ringratio.
 FV. Che sel patron mio lo sapesse, dubito,
 Che mi faria teco impiccar: ma lieuati (ra,
 Di qui, e non gracchiar piu. L. ma la mia poue-
 Famiglia, e le mie robe oue rimangono?
 Fu. Che famiglia, che robe, meglio perdere,
 E' ogn'altra cosa tua, che te medesimo.
 Fuggi: che tardi ancor? LV. ma doue misero
 Posso io fuggir? doue mi debbio ascondere?
 FV. E che diauolo so io: ho fatto il debito
 Mio un tratto: tuo sia il danno, se t'impiccano
 Io non uo gia, che teco mi ritrouino, (cio.
 E m'impicchino appresso. L. ah Fulcio ah Ful-
 FV. Taci, non nominarmi, che possi essere
 Squartato; che non t'oda alcuno, e accusimi
 Al patron, ch'io sia corso ad auisartene.
 LV. Io mi ti raccomando. deh di gratia

Q V I N T O. 43

Non mi lasciar. FV. al Boia raccomandati
 Non a me: non uorei per cento milia
 Ducati, che'l patron uenisse a intendere,
 Ch'io t'hauesi parlato. L. ah per dio ascoltammi
 Vna parola, FV. io non ti posso attendere;
 Che mi par di sentir di qua: e mi dubito,
 Che sia il bargello. LV. io uerrò teco. F. uoltati
 Altroue pur; che non uo che ti trouino
 Meco. LV. uoglio uenir. FV. non far non.
 LV. piglia la
 Via, che uoi; che seguirti mi delibero?

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO.

FVLCIO EROFILO.



ON queste & altre parole;
 che uarij
 E appropriati gesti accompa-
 gnauano,
 E che successè mi sono benissimo;
 Io posi in tanta paura quel misero,
 Che per la terra hor quà hor là uolgendomi
 Come temessi anche io mel feci correre
 Dietro gran pezzo. d'ogni poco strepito
 Ch'udiua; piu tremaua, che non tremano
 Le foglie al uento, che'l bargel pareuali
 Sempre bauer dietro e i biri, che'l seguissen

ER. Mi marauiglio pur, che conoscendosi
 Di cio innocente, come è senza dubbio,
 Sia tanto uil, che non habbia hauuto animo
 Di comparir. **FV.** e che ti par miracolo?
 Se già gli haueuo detto, e persuasogli
 C'hauea il bargel commission strettissima
 Senza inquisition, senz'altra esamina,
 Preso che fosse, d'impiccarlo subito

ER. Io non so, come sia stato sì facile
 A crederti. **FV.** e perche non douea credermi?
 Conosce ben mio patron; che uedutolo
 Ha altroue ancora, e sa ben che gliè solito
 Di far di simil scherzi ad altri simili
 A lui: e sa quanto è presto di colera
 E quanto il nome di ruffiano in odio
 Sempre mai gli sia stato. **ER.** pur sentendosi
 Innocente. **FV.** che più uoglio concederti
 Che sia, come è, di questo innocentissimo.
 Di quanti altri infiniti maleficij
 E d'ogni sorte pensi, che colpeuole
 Egli sia; del minor de' quali merita
 Mille, e non pur una forca? gli è il diauolo
 Lasciarsi mettere in pregione, e mettere
 A la tortura un suo par, conoscendosi
 Ribaldo: che se ben a' una calunnia
 Si purgasse, anderebbe a gran-pericolo
 Di scoprire altri delitti, che facile-
 Mente dannare a morte lo farebbono.

ER. Tu di, ch'andò a ritrouar a la camera
 Caridoro? come hebbe così animo
 Di condurnisi? **FV.** io gli diedi da intendere
 Che'l signor mio patron uolea, che subito

S'impiccasse a ogni modo; e non potendolo
 Hauer la notte; uolea si aprisseno
 Le porte l'altro giorno: e un bando publico
 Si douea far sotto pene grauissime;
 Che chi sapesse, o hauesse qualche indicio
 Di lui, l'appresentasse a la Giustitia
 Con queste ciancie & altre senza numero
 A tal disperation trassi quel pouero.
 Sciagurato; che non è precipicio
 Tanti' alto al mondo, donde traboccatosi
 Non fosse per fuggir. io poi fingendomi
 Desideroso di saluarlo, diedigli
 Per lo miglior consiglio, che ricorrere
 Hauesse a Caridoro. ilqual nascondere
 Lo potria: & non hauerebbe, come haurebbono
 Gli altri, paura, dandogli ricapito,
 D'esser punito dal Padre: & che essendogli
 Come era amico, e benigno e piaceuole,
 Non negaria, sin che un poco la colera
 Si acchetasse del padre, di nascondarlo,

ER. E così ue lo conducesti? **FV.** seppi gli
 Cicalar tanto, che uel trassi a l'ultimo.
 Vorrei che innanzi a Caridoro uedutolo
 Hauesse tutto tremebondo e pallido
 Gli cadean come a fanciullo le lagrime;
 Come pregaua, e supplicau agli humile-
 mente, c'hauesse de la sua disgratia
 Compassion: le ginocchie abbraciauali,
 Gli bacciaua gli piedi. proferiuoli
 Non solamente di donar la giouene,
 Ma tutto cio c'haueua al mondo & esserli
 Schiauo in'eterno. **ER.** ha ha tu mi sai ridere.

FV. Vorei che Caridor ueduto simile-
 mente tu haueſſi, che molto difficile
 Si moſtrava, e fingeua temer d'incorrere
 In ira al Padre, e a l'incontro pregaualo
 Ch'andaffe altroue, e che non uoleſſe eſſere
 Cagion di porlo a quell'huomo in diſgratia
 Ilqual douea piu che quant'altri fuſſino
 Al mondo omare, e hauere in riuerentia.
ER. Ah, ah. **FV.** uerrei che me raccomandarglio
 Veduto haueſſi: e a Caridoro mettere
 Partiti e modi inannzi, che tenendoli,
 Senza ſuo biaſmo lo potria ſoccorrerre.
ER. Ah, ah, per Dio ſaria ſtato impoſſibile,
 Che ritenuto mi fuſſi da ridere
FV. Al fine io diedi per conſiglio a Lucramo,
 Che faceſſe uenir quini la giouane,
 Perche meglio potria con la preſentia
 Di lei, che con prieghi e proferte, muouere
 Ad aiutarlo Caridoro piacqueli
 Il mio ricordo, e ſcriſſe queſta polliſa
 Di ſua mano, e il ſuo anel per ſignal diedemi,
 E ceſi uengo per menar la giouene.
 Le giunta, de laqual ſara boniſſimo
 Effetto. **ER.** io ne ſon certo: dunque in camera
 Di Caridoro t'aspetta il Ruſſian? **FV.** ua ch'io ti
 Laſciano il meglio: perche non lo ueggano
 Gli altri di caſa, mentre uanno e uengono,
 Sotto il letto l'habbian fatto naſcondere
 Con tanta tema, ch'io non potrei dirtene
 A baſtanza: non oſa per non eſſere
 Sentito pur di reſporar. **ER.** ho gaudio
 Ch'abbia de l'amor ſuo coſi piaceuole

Succeſſo

Succeſſo Caridoro, e mi ſi duplica
 Quel c'ho hauuto io: poi c'ho trouata Eulalia:
 Perche l'affanno e il timor, che grandiſſimo
 Hebbe d'hauerla perduta in perpetuo
 (Che non poteuo penſar che leuatami
 L'haueſſe) ſa c'ho aſſai maggior letitia:
 Poi ch'io l'ho rihauida, e che rendutami
 L'hanno i miei ſerui, che tolta l'hauuano,
 Credendo farmi piacere e ſeruitio:
 Ch'io non haurei hauuta, ſe condottami
 L'haueſſe ſenza altro traualgio il Trappola
 Noſtro: perche gia buona parte haueuomi
 In quella certa aſpettation, mettendola
 Come gia hauuta, frutto del gaudio.
FV. E coſi auien, che i beni piu dilettauo
 Quando con piu fatica e piu pericolo
 Huuti s'hanno, e quando piu mancatane
 Era la ſpeme. **ER.** ancho coſi in contrario
 Il mal, che uien, quando men tu ne dubiti,
 E ch'in mezo a i piacer ſi uien a mettere,
 Ne lo laſcia far pro; da piu moleſtia:
 Come prouo io al preſente de le peſſime
 Noue che dette m'hai, che non ſia a Procida
 Ito mio Padre, ma tornato, e c'habbia
 La noſtra trama ſcoperta, e fatto mettere
 Vulpino il noſtro conſigliar in carcere.
FV. Tu potrai medicar queſto mal facile-
 mente: che quattro o ſei parole, c'humili
 Dichi al uecchio, ſara: c'haurà di gratia
 Di perdonarti e di far pace: moſtragli
 Pur che l'habbia in riſpetto e in riuerentia,
 Che altro da te non uole: & è per naſcere

Da questa pace, che d'ogni pericolo
 Libererai Vulpino: ben Erofilo
 Tocca a te di salvarlo, e far ogni opera
 Per la salute sua. ci resta un debito
 Da satisfar ancora, e d'importantia
 Non minore ER. che debito? FV. che Lucramo
 Fuggir si facci domattina. ER. facciasi
 Fuggir questa notte anco. FV. ci bisognano
 Danari a farlo, ch'al men le due giouani
 Se gli paghino il prezzo, che gli costano,
 E guadagni piu tosto che stia in perdita,
 Ch' ancor poi che se aueggia, ch' ucellato lo
 Abbiamo, è per star cheto: uedi mettere
 Cinquanta scudi insieme, e fa che s'habbiano
 Hora se puoi; da Caridoro uogliono
 Altretanti. con cento scudi mandisi
 Via immantimente, e non s'oda altro strepito.
 ER. Con ogn'altro che meco, pur consigliati
 Di questo; che da me un carlino, picciolo
 Non potrai hauer. FV. tu saresti ben pouero.
 Treua: hi te li presti. ER. io non ho credito
 Di si gran somma. FV. gli hebrei ti li prestino,
 S'a'tro amico non hai, doue ricorrere (ne,
 ER. Che pegni ho io da dar loro? FV. almen troua
 Se non puoi piu, fin a trenta. non perdere
 Tempo. ER. io non gli ho, ne so donde trouartili
 Poi che'l uecchio è tornato, e che la pratica
 Nostra è scoperta, non bisogna mettere
 Speranza in me, ch'io lo possa soccorrere
 D'un soldo. F. che faremo dunque? ER. pensaci
 Tu. FV. ci penso pur troppo. non potreste
 Darne quando non piu, al men fin a quindici?

Ma sariano pur pochi, questo pouero.
 Ruffian so, che non ha un bezzo: e uolendost
 Leuar con la famiglia, e anco uiuere
 Per uia; uedi se far puo senza spendere.
 ER. Non gli ne posso dar uno tu trouagli.
 FV. Io penso pur donde trouargli. ER. pensaci
 Bene. FV. io ci penso tutt'auolta, e credoli
 Di ritrouar in fin ER. tanta fiducia
 Ho nell'ingegno tuo, che uoglio credere,
 Che li saperesti far di nouo nascere,
 Se non ne fosse al mondo. FV. hor su su lasciano
 A me la cura, che credo trouartili
 Inanzi che sia meza notte: uogliomi
 Prima espedir di condur questa femina
 A Caridoro: indi applicaro l'animo
 A far de qualche parte i danar nascere.
 Qualunque sei ch'entri la dentro, fermati,
 Che ti uoglio parlar. FVR. se comperatomi
 Hauesti, comandar con piu arroganti
 Non mi doueresti: quando ti sia l'opera
 Mia di bisogno, uiemmi dietro. FV. o ch'asino.
 Ben di costumi al suo patrone è simile.

Erofilo, Crisobolo.

Voglio ir in casa, e far tanto, ch'io mitighi
 Mio Padre: e se non fosse per soccorrere
 Vulpino; io non uorrei di questi quindici
 Giorni uenir doue fosse: ma ecco la
 Nostra porta, che s'apre: e desso, sentomi
 Mouere il Sangue, e il cor nel petto battere.
 ER. Come quest'altri galioffi s'indugiano
 A ritornar: in nessun lato appaiano

Ancora : e doue a quest' hora ponno essere .

Vè che faria s' un poco discostatomi

Fossi da casa , e d'ua o tre mesi statone

Lontan : che un giorno solo , ne tutto integro

Ch'io me ne son leuato , a si buon termine

Treuo me e le mie cosse : ma sel perfido

Mai piu mi gianta , gli perdono libera-

mente . deh come ero io ben sciocco a credere

A le sue ciancie . ER . io son pur ancho in dubbio

S'io debbio , o s'io non debbio appresentarmeli .

CR . Se tanto saprà far con le sue astutie ,

Ch' esca di ceppi , oue io l'ho fatto mettere ,

Son contento , e gli do piena licentia ,

Che me ui faccia mettere in suo cambio .

ER . Bisogna in somma , ch'io faccia un buon animo

Altrimente Vulpino farà malissimo .

CR . Oh ualent'huomo . ER . tu non sei ito a Procida

Padre ? CR . uedi ribaldo con che audatia

Mi uiene inanzi . ER . oh mio padre rincrescemi ,

E duolmi grandemente , che materia

To t'habbia dato di turbar . CR . Erofilo

Se fosse uer , cercheresti di uiuere

Meglio : ua pur ; che io mel terrò in memoria :

E quando tu pensarai che , scordatomi

L'habbia ricordarottilo . ER . perdonami

Padre ; ch' un' altra uolta piu aduertentia

Haurò di non darti cagion legitima

Di dolere . CR . eh non mi uoler Erofilo

Con parole donar quel , che ti studij

Leuar con fatti : non hauerei si facile-

mente possuto credere , che d'ottimo

Fanciullo , che con tanta diligentia

Io t'ho alleuato ; hor in adolescentia ,

Hor che douria con gli anni il senno crescere ,

Mi riuscisti un de piu tristi gioueni

E dissoluti , che sia in tutto Sibari :

E quando io mi credea , che douessi essere

Baston per sustentar la mia decrepita

Età ; mi sei fatto baston per battere

E rompere tutto d'osso in osso , e mettermi

E cacciarmi sottera innanzi il termine .

ER . O Padre . CR . con le ciancie tu mi nomini

Padre ; ma poi con gli effetti in contrario

Mi ti dimostri nimico . ER . perdonami

Padre . CR . senon che pur non uoglio offendere

Qui l'honor di tua madre ; io diria Erofilo ,

Che non mi fossi figliuol : non ueggio opere

In te , o costumi , che mi rassimiglino

Molto : e molto piu caro hauerei uedermiti

Simil ne le uirtù , che ne la effigie .

ER . Padre l'etade , e la poca aduertentia

M'ha fatto teco in questo errore incorrere .

CR . Non credi tu , che anche io sia stato giouene ?

Io de l'etade tua quasi continua-

mente , ueduto ero a lato a tuo auolo ;

E con molta fatica e con piu industria

Lo aiutaua ampliar il patrimonio ,

E' facultadi nostre , che tu prodigo

Con tue dishonestà , con tue lasciue

Study di consumare e di distruggere .

Ne la mia giouanexza era il mio studio ,

Era il mio intento , era il mio desiderio

D'esser stimato buono appresso gli huomini

Buoni : e con quelli solo haueno pratica ;

E mi sforzauo quanto piu possibile
 Era imitarli : ma tu pel contrario
 Ti reputi a uergogna , che ti ueggano
 Le genti meco : e chi ti uol , ritrouati
 Con ruffian , beuitor , con barri , e simili
 Tristi ; che di uergogna doueresti ardere ;
 Non che in uiso arrossir ; che teco fossino
 Veduti da li augei : non che da gli huomini .

ER. Padre ho fallito : il confesso : perdonami .
 E sta sicur , che questa sera l'ultima
 Volta ; c'haurai cagon d'intrare in colera
 Meco CR. Per dio per dio ti giuro Erofilo ;
 Se non ti emendi e non torni al ben uiuere ;
 Io ti farò con tuo danno conoscere ,
 Ch'i mi risento , e che non sono un bufalo ;
 Come mi par che ui date ad intendere .
 Se tal'hor fingo non ueder , non credere
 Ch'io sia cieco però farò , il mio debito ,
 Se tu il tuo non farai : meglio m'è uiuere
 Senza figliuol , c'hauerne un , che mi stimuli
 Sempre & flagelli , e non mi lasci uiuere .

ER. Per l'auenir mi sforzarò piu d'esserti
 Vbidiente . CR. s'attendi a le buone opere ;
 Oltre che mi farai cosa gratissima ,
 E quel che ti contiene , maggior utile
 Farai a te , che ad alcun'altro : e credimi .

Fulcio , Solo .

Non farò in tutta notte altro seruitio,
 Ne altra cosa , s'io qui la uoglio attendere ,
 Che finisca d'ornarsi . tu sollicita ,

Fin ch'io ritorno . altro cose m'importano
 Non men ; che sarà meglio di espedirmene
 In tanto . o quanto , tempo perdono .
 In uestirsi o lasciarsi queste femine :
 Aspetta aspetta pur , mai non ne uengono
 A fin : trecento spilletti han da mettersi
 Intorno ; a ciascadun de quali mutano
 Trecento uolte loco ; ne li lasciano
 Poi fermi ancora : ogni capello uoltano
 In cento guise ; ne ancora si contentano ,
 Ne ancora così lo lasciano : poi uengono
 A i lisci . hor qui ti uoglio : o patientia
 L'un col bianco e poi col rosso , mettono ,
 Leuano , acconcian , guastano , cominciano
 Di nuouo , piu di mille uolte tornano
 A riuederse ne lo specchio : o che opera
 Lunga in pelarsi le ciglia , o che industria
 In rasettarsi le poppe , che stieno
 Sorte per forza , e giu fiacche non caschino .
 Che fan col coltellin , che con le forbici
 A l'ugne ? e che co i sapponetti liquidi ,
 E limoni a le mani ? un'hora uogliono
 A lauarle : & appresso un'altra ad ungere
 E stropicciarle , perche stieno morbide :
 A stuccicarsi i denti quanto studio ,
 Quanto a fregarli con diuerse poluere
 Si mette : quanto tempo , quanti bossoli
 Quante ampolle e uassetti . quante tattare ,
 Che non saperei contar tutte , s'adoprano .
 In minor tempo si potria un nauilio
 Armar di tutto punto . ma che diauolo
 Se s'ha da dir il ner , perche riprendere .

A T T O

Si dee che'l proprio loro instinto seguano,
 Ilqual è di cercar con ogni studio
 Di parer belle, e supplir con industria
 Doue manchi natura? & giustissimo
 Desir: perche non hanno altro leuandone
 La beltà, che le faccia riguarduoli.
 Ma che diremo noi de nostri gioueni;
 Che per uirtù s'hauriano a far conoscere
 Et honorare? il tempo, che douriano
 Sponder per acquistarle anch'essi perdono,
 Non meno in adornarsi, e fin a mettere
 Il bianco e il rosso. fan come le femine
 Tutte le cose. han lor specchi, lor pettini,
 Lor pelatoi, lor stuccetti de' uarij
 Ferracciuoli forniti: hanno lor bossoli,
 Lor ampolle e uasetti. son dottissimi
 In compor non Heroici, ne uersi Elegi
 Dico, ma muschio ambra, e Zibetto: portano
 Anch'essi i faldiglioni, che li facciano
 Grossi ne' fianchi, e li giuboni, empiendosi
 Di bambagia nel petto, si rilieuanano,
 E con cartoni o feltri si dilatano;
 E fan larghe le spalle, come uogliono
 Molti a le gambe, che si rassimigliano
 A quelle de le grue, con doppie fodere;
 E le coscie e le polpe anco si formano.
 Si che se in adornarsi s'ha da perdere
 Tempo; gliè piu escusabil quel, che perdono
 Le Donne, e però è giusto, ch'io dia commodo
 Di polirsi a Corisca. e questo spatio
 Di tempo io spenda in assalir Crisobolo:
 Ilqual spero di far non meno arrendere
 C'habbi

Q V I N T O. 49

C'habbi fatto il Ruffiano. hor su l'esercito
 De le menzogne uenga inanzi; e diasi
 Il guasto a questo uecchio tenacissimo:
 Conuien che mi si faccia tributario
 Ogni modo. fortuna sie propitia,
 Ch'io ti farò del uoto racordenole:
 Concedi, che sia tutta questa gloria
 Mia sola. inanzi, inanzi accostar uogliomi
 A le porte nimiche; e percotendole,
 Far improvviso sbigottir le guardie.

Seruitor, Fulcio, Crisobolo.

CHI picchia qui? FV fa saper a Crisobolo,
 Ch'io sono un seruitor d'un suo amicissimo,
 Che uo' parlargli per cose, che importano.
 SER. Se tu gli uoi parlar; perche non entri tu
 In casa? FV. per qualche rispetto uogliolo
 Aspettar qui di fuor: ne gli ha da increocere
 Se m'ode, d'hauer perso questo incommodo.
 CR. Chi è, ch'à questa hora mi uol? F. perdonami
 Se disagio ti do: che chi mandatomi
 Ha a te, non uol, ch'io mi lasci conoscere
 Da questi tuoi di casa; ne che sappiano,
 Chi a te mi manda. fa pur che ritornino
 Dentro. CR. tornate in casa, & aspettatemi
 Costi: tu di quel, c'hai da dirmi. FV. mandami
 A ritrouarte il mio patrone giouene,
 Figliuol del Capitano di Giustitia
 Ilqual per buona e fraterna amicitia;
 Che ha con tuo figliuol, ti offerua & amati,
 Come Padre: è percio doue farti utile

Egli possa & honor, e schiuar biasimo,
Non è mai per mancar. CR. io lo ringratio,
E sempre gli ne son obligatissimo.

FV. Hor odi: uscia di casa hora per irsene
Un poco a spasso, come usano i giouini.
Et io uenua seco, e per buonisima
Sorte, a pie de le scale rincontramoci
In un certo Ruffiano, ilqual dice essere
Tuo uicino CR. che poi? FV. uenua in colera
Gridando: e di te molto lamentandose
E di Erofilo tuo con certi ch'erano
Seco. C. e che sapea egli dir? F. uolea uenirsene
Diritto al Capitano di Giustitia;
Se Caridoro nostro ritenutolo
Non hauesse; a dolersi, e fargli intendere
Certa baratteria, che par che Erofilo
Tuo gli habbia fatta: che se come dettoci
Ha, fosse uera, sarrebbe di pessima
Sorte. CR. hor pon mente, se per imprudentia
Di questo pax Zarello apparecchiatomi
Sara non poco trauaglio. FV. diceuaci,
C'hoggi uestito hauea a similitudine
Di mercatante un barro, e che mandatoli
L'hauea con certo pegno. CR. ue, se'l diazolo
Ci sarà ancora. FV. ilqual pegno lasciandogli,
Il Barro gli hauea tolta una sua femina:
Io non l'ho inteso a punto; che mandatomi
Ha Caridoro in fretta ad auisartene.
CR. Noi gli siamo obligati: ha fatto ufficio
Di Gentil'huomo e d' amico. FV. i dui, ch'erano
Col Ruffian, come ho detto, par che uogliono
Per lui testificar, e darti carico.

CR. E che carico dar mi ponno? FV. dicono,
Che'l barro è in casa tua, e di tua scientia.
Questo giunto ordinò. CR. di mia scientia?
FV. Così dicono: e parmi, che dicesino
Anco se ben mi ricordo, che entratogli
Eri tu in casa con gente, e leuatogli
Haueui, o' cassa, o forziere. a te spinsemi
In tanta fretta Caridor, che intendere
Non l'ho potuto così a punto. hor mandami
A te il patron; è per me ti significa,
Ch' esso è per far quanto gli sia possibile
Che non possa il Ruffian hauer audientia
Dal Capitan questa notte. ingegnateui
Di mitigarlo in tanto, far ogni opera
Ch' il Signor non si dolga: che dolendosi,
Non potrà tuo figliuol, se non riceuere
Oltra il tuo danno una uergogna publica.
CR. Che prouision farci, che rimedio
Poss'io? FV. fagli restituir la femina
CR. Non si puo, che non l'ha, ne sa chi toltagli
L'habbia. FV. questo è gran mal. CR. non
potrebbe essere
Peggio. F. e come faren' dunque? C. che domine
So io? non è il piu sfortunato e misero
Huomo al mondo di me. FV. il miglior rimedio
E piu breue sarà, che la sua femina
Paghi al Ruffiano quello almen, che uenderla
Potè altre uolte, e lo facci star tacito.
CR. Strano mi par, che io debba così spendere
Il mio danaio, ch' io non l'uso a spendere
Se non in cose, che mi sieno d'utile.
FV. Non si puo sempre guadagnar Crisobolo.

Benche però non si puo dir poco utile
 Vietar con pochi danar, che grauissimo
 Damno e piu biasmo, e una uergogna publica
 Ti uenga adosso. se uerrà a notitia
 Del Signor mio patrone, che'l tuo Erofilo
 Con tal fraude habbia assassinato un pouero
 Forestiero e disfattolo; a che termine
 Ti troui? potrai tu sentir inquirergli
 Contra, sentir ch'in ringhiera lo chiamino,
 Che gli dian bando: oltre questo souengati
 C'hai nome del piu ricco huomo di Sibari,
 E che tu a quello, a che forse potrebbero
 Riparar gli altri con poco dispendio,
 Tu non riparerai senza gran numero
 Di scudi. sei prudente, e pommi intendere:
 CR. Che mi consigli tu? FV. il Ruf. è pouero,
 E come li suoi pari uile e timido,
 Se gli sarà pagata la sua femina
 Starà cheto: che già gli ha fatto intendere
 Il nostro Caridoro, s'egli litiga,
 Teco farà piu il danno suo che l'utile
 Che tu ti troui danar senza numero.
 CR. Per Dio son meno assai di quel che credono.
 FV. Da poterlo tener tutta in litigio
 La uita sua: nè parenti ti mancano,
 Nè buoni amici da fargli rincrescere
 D'hauer cercato di darti molestia.
 CR. Sai quanto si teneſi questa femina
 Cara, o quanto potuto l'habbia uendere,
 FV. Odo ch'un mercatante di Tesalia
 Cento quaranta ducati profertigli
 Hauea: nè dargli la uolse, e chiedeano

Dugento. CR. è troppo: comprar si potriano
 Cinquanta uacche con manco pecunia.
 Io non ne son per far altro: lamentisi.
 E faccia al peggio, che puo. FV. marauigliomi
 Che questi pochi danari. CR. a te paiono,
 Pochi? FV. tu stumi piu che'l figliuol proprio
 E che te stesso e l'honor tuo? tornarmene
 Posso al mio patron dunque: riferendoli
 Che non ne uoi far altro. CR. non potrebbeſi
 Con minor spesa acchetarlo? FV. Potrebbeſi
 Con un coltel, che s'hauria per pochissimo
 Prezzo, scannarlo, e cosi far che tacito
 Steſse? CR. io non dico cosi pur: gran numero
 Dugento scudi o ducati mi paiono.
 FV. Io tel confesso forse accheterrebbeſi
 Per meno; io credo, che s'hauerà il medesimo,
 Che già ne pote hauer, che starà tacito.
 CR. E non per meno? FV. io uorria in tuo seruitio
 Che s'acchetasse con nulla. perdonami
 S'io ti consiglio: pur dirò: parrebbeſi
 Che tu mandassi incontinentemente Erofilo
 Meco con quei danar, che ti pareſſimo
 Bastar. uedrà Caridoro di metterlo
 D'accordo col Ruffiano; e fargli spendere
 La minor somma, che gli sia possibile
 Non si potrà schermir; cosi saremo
 Adosso tutti, che'l faremo arrendere.
 CR. Hor non è molto meglio, ch'io medesimo
 Vi uenga? FV. non secondo il mio giudicio:
 Che se'l Ruffian ti uede in questa pratica
 Si caldo; crederassi, che giuntatolo
 Habbia di tuo consentimento Erofilo:

E con speranza per questo di metterti
 Più taglia arresterassi, e farà l'asino:
 Anzi mi par c'habbia a uenir Erofilo
 Solo con finzion, che non sapendolo
 Tu, cerchi questo accordo, fatto s'habbia
 Danar prestar da gli amici, anzi toltoli
 All'interesse con suo grande incommodo.

CR. Che uenga sol? si per dio che gli è giouene
 Molto cauto: in un tratto lascierebbesi
 Auiluppare e tirar come un bufalo
 Pel naso. **FV.** ma di questi, che al seruitio
 Tuo stanno, non ce n'è alcuno sia pratico,
 Che ti potesse parer buono ad essere
 Con lui? Pur suol Vulpin tuo hauer il dianolo
 In corpo. egli saria pur troppo idoneo
 A questo: ne il miglior potresti eleggere.

CR. Quel ladoroncel? esso è stato potissima
 Cagione: è stato la guida, il principio
 Di questo mal, di tutto questo scandolo.
 Io l'ho cacciato in ceppi, e mi delibero
 Per dio di castigarlo, come merita,

FV. Deh non lasciar Crisobolo, che la colera
 Ti uinca, e offuschi la ragione. mandalo
 Con tuo figliuolo: non puoi far meglio, e credimi

CR. E' il maggior tristo. F. tanto è piu aproposito
 Tuo in questo, quanto gli è piu tristo; mandalo
 Ogni modo: che non potresti scegliere
 Fra mille il piu sufficiente: mandalo
 Con tuo figliuolo, e fa che uenga subito.

CR. Ancor che sia quel che gli è; e ch'io'l desidero
 Di castigar: pur mi è forza ricorrere
 A lui; perche fra quanti altri mi seruono,

Non ci conosco un, che sapesse mettere
 Insieme due parole, che ben stessino.
 Dio sa che mi rincresce fin a l'anima.
 De l'altre uolte castigarlo. **CR.** duolmene
 In somma, e molto mi par duro a rodere
 Quest'osso: ma non ti partir, aspettali.
 Un poco qui: uo ch'ambi teco uengano.

FV. Va ch'io gli aspetto: hor mi conuien bē debita
 mente il Trionfo: hor conuien benche cintomi
 Sia questo capo pien di sapientia
 Di corona di lauro: poi che rompere
 Ho saputo i nemici e in fuga uolgere:
 Ho rotto e guasto lor ripari, e entratomi
 Per forza: ho perse le fortexze & arsele:
 Gli ho saccheggati e messi a taglia, e fastigli
 Di piu somma al mio fisco tributarij,
 Ch'i non hebbi speranza da principio
 Senza alcun danno di me e del mio esercito.
 Non mi resta hor, senon sciormi da l'obbligo,
 Ch'io ti feci, fortuna succedendomi,
 Come successa mi sei fauoreuole
 Di star in honor tuo questi continui
 Tre di imbrico e di uino piu putrido,
 Che mai Moschino o li compagni fossino.
 Ma ecco s'apre l'uscio: forse Erofilo,
 E Vulpino saran. gia non mi paiono.
 Desi: ma chi è quest'altro; hor riconoscolo
 Gli e il nostro mercatante, in cui miracolo
 La santa Fune dimostrò che sciogliere
 Gli se la lingua, e non esser piu mutolo.

Trappola, Fulcio.

Non sarà mai più uer, che con pericolo
 D'hauerne io danno, faccia altrui seruitio.
 Non è per me, ne per la trascuraggine
 Di Vulpin già mancato, che non m'habbiano
 Mandato al Capitano di Giustitia
 Legato, come un ladro: il qual se hauuto mi
 Hauesse, non potea mancar di mettermi
 Immantinente a la fune, e di darmene
 Duo tratti prima, che uolesse intendere
 Altra cosa da me: poi domandatomi
 N'haurebbe tante e tante, e pur facendomi
 Cantare in aria a guisa de le lodole.

FV. Costui si appone. **TR.** ch' andaua a pericolo
 Di non poter mai più riueder Napoli;
 Ancora che forse leuato mi haurebbono
 Tanto da terra, che già non douriano
 Il guardar da lontano impedir gli arbori.

FV. Fu buona sorte, che così passarsene,
 Senza fargli altro, uolesse Crisobolo.

TR. Ma, poi che questa uolta buona femina
 Ne sono uscito: più non mi ci coglieno.
 S'io uorrò altrui giuntar, e far tristitie;
 Per me le uorrò far, e non per utile
 D'alcun. **FV.** non è però pentito d'essere
 Tristo: ma solo di far le tristitie
 Senza profitto. **TR.** non pur guadagnarmene
 Posso una cena: e perche disegnatom
 Non hauea di godere stare in gaudio
 Sin a l'alba del giorno. **FV.** non riescono

Sempre

Sempre i disegni. **TR.** e perche non ho in ordine
 L'appetito stasera. più rincrescem;
 Che s'io torno a l'albergo, do materia
 A quel gaglioffo uillano di ridere
 Di me. e pur son sforzato di ridurmiui;
 Che non ho loco altroue, oue mi pascerè.
 E senon che la fame pur mi stimula;
 Non cenerei per non lo far accorgere
 Di quel, che gli darà piacer grandissimo
 Se lo sa: ma più tosto haurò patientia,
 Che mi dileggi, che la fame a rodermi
 Tutta notte habbia e a consumar lo stomaco.
FV. Credo sia il meglio, che la fame supera
 Ogni altro mal: non è tanto pericolo
 L'esser beffato e dare altrui da ridere.
 Ma ecco sento, che le porte s'aprono
 E li soldati miei ueggo, che carichi
 Di ricca preda al Capitan ritornano.

Vulpino, Erofilo, Fulcio.

Io uedrò di farlo restar tacito:
 Non dubitar, per quel men che possibile
 Sarà: e spero di far, più che se proprio
 Tu ci uenissi anco in persona: lasciane
 A me la cura pur; so che de l'opera
 Mia ti contenterai: ma ueggo Fulcio,
ER. Doue è? **VVL.** uedilo là. **ER.** lo ueggo o Fulcio
 Quando mai ti potrem riferir gratie
 Degne, e conuenienti al beneficio,
 Che fatto ci hai? se tutto in tuo seruitio
 Ponesi cio, c'ho al mondo; anco parriam

Teco, e ch'io non satisfacessi a l' obbligo,
 Ch'io t'ho infinito. FV. assai mi basta Erofilo,
 Che mi faccia buon viso. VL. o mia infallibile
 Speranza, o mio refugio, o mia uera unica
 Salute Fulcio, tu m'hai di grandissimo
 Trauaglio tolto: & hai di crudelissimi
 Tormenti liberato questa pouera
 Vita: laqual io son per sempre mettere
 A tutti i seculi tuoi. FV. queste son opere,
 Questi sono seruitij, che si prestano.
 Vulpin non ne dia piu. ti par Erofilo,
 Ch'abbia saputo trouare, e far nascere
 Danar, come io promisi, in abundantia,
 E piu di quelli ancor, che bisognauano?
 Hor se tu n'hai piu del bisogno, rendili
 Al tuo padre. ER. non farò già. FV. ne Fulcio
 Ti da questo consiglio. ER. e meno io prendere
 Lo uorrei. FV. saran buoni quei, ch'auanzano
 Da farti qualche giorno con Eulalia
 Tua goder. ER. quanti a Lucramo, uogliamone
 Dar? FV. quei, che potrem manco. ci ha a
 concorrere
 Per la metade Caridoro. ER. pigliali;
 E fanne quel, che ti par. FV. anzi portali
 Teco: che tosto c'habbi questa giouane
 Condotta a Caridor; a trouar uengoti
 A casa di Galante. hor ritornateui
 Brigata a casa: perche questa giouane,
 Ch'io son per menar meco, non nuole essere
 Veduta: che le par forse, che in ordine
 Non sia a suo modo: d'ornamenti dicouì;
 Perche nel resto non è men, che siano

Da ogni tempo l'altre donne, in ordine
 E douendo il Ruffiano anco fuggirsene,
 Non uole, e non sarebbe a suo proposito,
 Che lo uedesse tanta moltitudine.

I L F I N E.



